

Oggi, giovedì, a Villa Decani alle ore 19 parlerà il comp. Regent ministro della Cultura della RPS
Domani, venerdì, alle ore 17. il comp. Regent parlerà a Capodistria in piazza Tito

IL „NOBILE“ DISCORSO

Il vecchio volpone conte Sforza, che senza dubbio è il più espressivo rappresentante del ben noto imperialismo straccione italiano, ha tenuto a Milano il suo «febbilmente» atteso discorso sui rapporti italo-jugoslavi. Esaminando attentamente il discorso, riportato nel foglio clerico-fascista di Trieste, abbiamo potuto stabilire che il conte Sforza — come già lo fece 30 anni fa — si è sforzato nel tentativo di ingannare ancora una volta i popoli della Jugoslavia per render schiavi nuovi lembi di territorio abitati da popolazioni jugoslave per amore al suo «potente popolo e forte governo», perduti meritoriamente dall'Italia nell'ultima guerra imperialistica. L'unica differenza fra l'opera odierna e quella svolta nel passato consiste nel fatto che il conte Sforza si è sforzato un po' meno.

Cosa infatti il conte Sforza propone quale base per un accordo fra l'Italia e la Jugoslavia sul problema di Trieste? Detto così in breve la proposta è la seguente: Il vecchio ed incallito imperialista chiede che la Jugoslavia aderisca alla nota proposta del 20 marzo 1948 sulla annessione di tutto il Territorio Libero di Trieste all'Italia.

Pur nella nostra modestia, crediamo di interpretare il pensiero di tutti i popoli jugoslavi se affermiamo che essi sicuramente non accetteranno un accordo con il popolo italiano su questa base. Tutto il resto, che costituisce l'argomento che è stato oggetto di una larga e profonda esibizione oratoria del conte Sforza, con una sequenza di più o meno belle frasi, in cui ha voluto avvolgere la sua espansionistica, straccionistica ed imperialistica proposta.

Inoltre, accanto a queste belle frasi, il conte Sforza è trascorso in alcune affermazioni che — senza esagerare — suonano offensive ed ironiche per i popoli jugoslavi.

Prima di tutto il vecchio volpone ha voluto farsi un autoelogio, attribuendo alla propria persona il merito, cioè di cui gli facciamo credito ben volentieri, di aver reso possibile la famosa nota. A questo però ha aggiunto una affermazione veramente spudorata ed offensiva, dichiarando che, con la nota tripartita, è stato reso un servizio pure alla Jugoslavia... e perché? Perché fra vicini il primo dovere è la chiarezza...
Il conte Sforza deve sapere che a tutti i popoli jugoslavi ed a tutti gli italiani veramente democratici è noto che l'esercito italiano in Jugoslavia non ha fatto altro che uccidere, scannare e bruciare, tralasciando tutto ciò che ha fatto nella Venezia Giulia.

La nota tripartita non potrebbe apportare proprio nulla a questa chiarezza (forse il vecchio conte voleva dire sincerità), tranne una sdegnosa ostilità.

Inoltre nel suo discorso Sforza afferma che con un simile accordo — sempre e logicamente in base alla nota tripartita — il guadagno jugoslavo sarebbe assai maggior del nostro, probabilmente il guadagno consisterebbe nel fatto che nuove decine di migliaia di sloveni e croati ritornerebbero sotto una nuova schiavitù.

Pretendendo di afferrare l'essenza del problema, Sforza pone prima di tutto la conclusione che il Territorio Libero di Trieste è un Territorio nazionalmente italiano; proseguendo si compiace che ciò sia stato compreso pure da coloro che furono gli autori della nota tripartita ed afferma inoltre che i triestini lo hanno confermato con le famose elezioni amministrative, il cui risultato per lui è «commovente», come naturalmente è «commovente» la legge del governo di occupazione anglo-americano, che ha dato il voto elettorale a 40-30 mila cittadini italiani che non avrebbero dovuto averlo.

Sorprendente poi è la magnanima assicurazione di Sforza che anche nel caso in cui l'URSS aderisse alla proposta tripartita, l'Italia preferirebbe uno accordo diretto con la Jugoslavia. Ciò è veramente «commovente»!

L'uomo che, a suo tempo, si è doperto ed ottenne la proposta tripartita vorrebbe ora dire alla Jugoslavia: «Vedete, amici jugoslavi, noi non pretendiamo da voi nemmeno quanto vogliono ci ditate gli stessi governi americano, inglese e francese. (Questa volta Sforza non si è preoccupato nemmeno di voler mentire con abilità). In realtà Sforza pensa così: «Sarebbe molto meglio che la Jugoslavia aderisse da sola alle conclusioni della nota tripartita, senza esserne obbligata dagli altri». Perciò il conte, nelle sue proposte per l'accordo, si esprime letteralmente così: «L'accordo dovrebbe avere come punto di partenza l'accoglimento sostanziale della dichiarazione». Detto questo, Sforza da solo si pone la domanda che potrebbero fare gli jugoslavi: «Che accordo è questo che consisterebbe nella accettazione preliminare da una delle due parti del punto di vista dell'altra?»

A questa domanda Sforza risponde sapientemente, come segue: «Il valore dell'accordo diretto, che auspichiamo, implicherebbe, prima di tutto, l'avviamento ad una intesa generale in cui non è vanteria affermare che il guadagno jugoslavo — questa è una constatazione obiettiva (bella obiettività!) — sarebbe assai maggiore del nostro». Sforza continua dicendo: «Inoltre è appa-

na necessario osservare che l'accordo diretto implicherebbe adattamenti di frontiera nell'interesse delle popolazioni locali, adattamenti che promuovrebbero la progressiva, sempre più feconda collaborazione fra le due parti».

Ed ancora: «Una volta sulla via degli accordi certe situazioni paradossali potrebbero essere corrette, mentre minori complessi etnicoterritoriali potrebbero essere più omogeneamente integrati dal due lati».

Naturalmente tutto ciò è alquanto complicato, non tuttavia fino al punto da poter trarre la logica conclusione, che probabilmente il conte Sforza sia propenso di concedere qualche tratto di terra incolta, qualche pascolo o perfino qualche casolare in un qualsiasi punto di confine tra la zona B e la Jugoslavia, e nel contempo pretendere certamente qualche villaggio croato, forse più a sud dello stesso confine.

«Cà niscun è fesso», risponderemo al vecchio volpone nel pittoreesco linguaggio dei suoi concittadini meridionali.

Lo stesso possiamo rispondere alle affermazioni di Sforza circa il porto franco di Trieste, per il quale l'Italia sarebbe disposta ad offrire, così pure alle sue promesse su accordi ferroviari, sulle tariffe ed infine (e non per caso ultime) sulle «scuole coi puntini ed insomma circa tutta una sfera di vita che conta ben più di poche vallate».

Se a questo aggiungiamo pure le sforzesche asserzioni (o sforzate che siano) che il popolo italiano sia un popolo forte con un governo forte ed in ciò stabiliamo che Sforza sia veramente sulla strada giusta, che fra un anno, poco più o meno, parlerà già con in mano il vocabolario mussoliniano circa gli «14 milioni di baionette», allora possiamo veramente credere che l'Europa potrà certamente in un domani non lontano, ammirare la sua politica espansionistica....

LA MANIFESTAZIONE A BUIE

Il ministro Diminich ha affermato che sul destino della nostra zona non c'è più da discutere

Anche nel distretto di Buie ha avuto luogo un comizio prelettorale, al quale ha preso parte una grande massa di persone provenienti dalle varie parti del Distretto, calcolata a non meno di 5 mila.

I partecipanti alla manifestazione si sono portati formando un lungo corteo al centro del paese, recando con se numerose bandiere delle tre nazionalità e dei transparenti con scritte inneggianti al Fronte Popolare, al piano economico, alle elezioni, ed alla nazionalizzazione dei maggiori mezzi di produzione.

Il comizio è stato aperto dal segretario del comitato distrettuale del Fronte Popolare Italo-Slavo, comp. Medizza, che ha dato la parola al ministro degli affari comunali della Repubblica Popolare della Croazia, Diminich Dusan.

Il ministro ha detto fra l'altro che il Territorio Libero di Trieste non era stato costituito per volontà di queste popolazioni poiché il desiderio unanime di tutti era quello di congiungersi con i fratelli della repubblica popolare federativa Jugoslava.

L'oratore ha tenuto però ad affermare a proposito di tale argomento che sul destino della zona Jugoslava del TLT non è più il caso di discutere. Ha pure detto che i denigratori della zona B d'oltre frontiera affermano che queste elezioni dovrebbero rappresentare un plebiscito, mentre agli stessi può essere risposto che il plebiscito in questa zona è già stato espresso nel corso della Lotta di Liberazione.

Hanno preso la parola successivamente anche altri oratori fra cui Laurenti Eugenio e Sestan Josip.

I GRANDI COMIZI PREELETTORALI DI LUNEDI SCORSO

Oltre 20 mila lavoratori a Capodistria e Buie manifestano per il Fronte Popolare

I discorsi del comp. Branko Babic e del comp. Bortolo Petronio hanno dato una giusta risposta agli schiamazzi sciovinisti-cominformisti - «Il popolo istriano ha già espresso la sua volontà, partecipando alla grande Lotta di Liberazione», hanno dichiarato i due oratori

Il Comitato Distrettuale del Fronte Popolare Italo-Slavo di Capodistria ha indetto lunedì un comizio prelettorale con la partecipazione di enorme massa della popolazione democratica.

Infatti, già all'inizio della mattinata hanno incominciato ad affluire da ogni parte del distretto, donne di manifestanti, che si sono concentrate al crocevia della ex stazione di Capodistria. Sono qui affluiti membri dei collettivi di lavoro delle cooperative di produzione agricole di Pucce e di Babici, gli agricoltori di Smarie e di Marresego, di Borst, Decani, S. Antonio, Villanova, Vanganello e di altri paesi. Gruppi di lavoratori agricoli, di artigiani, alternati da formazioni di scolari, di studenti e della gioventù antifascista del Distretto. Inquadrate in colonne che pareva non dovessero aver fine sono giunte le donne antifasciste del nostro distretto recanti in testa bandiere delle tre nazionalità. Dalle città costiere sono giunti barconi carichi di manifestanti. Tra essi abbiamo visto quelli facenti parte dei collettivi di lavoro dei Cantieri di Pirano, delle Saline di Sicciole, e pescatori ed i marittimi. Non mancavano quelli dei Cantieri Navali Piranesi e del sapificio Salvetti. Da Isola poi sono scesi dalle barche gli operai dei conservifici ex Ampea e dell'ex Arrivanti. Una marea di bandiere e di transparenti si è snodata per le vie della città. «Basta con la poli-

tica ultranazionalistica degli agenti di De Gasperi» — «Votiamo per l'incremento della nostra industria» — «Votiamo per chi ci garantisce pace, pane e lavoro», si leggeva sui transparenti che in gran numero spiccavano dalla folla. Non parliamo poi del carattere festoso che la cittadina ha assunto, grazie alle numerosissime bandiere delle tre nazionalità, agli archi ed alle scritte che spiccavano sulle facciate degli edifici e nelle vetrine dei negozi. Nessuno può dire che la nostra gente non risenta l'importanza del momento. Si tratta di scegliere i rappresentanti del potere che guideranno la sua vita ed il suo lavoro negli anni futuri. Tutta la propaganda sciovinista

non potrà più negare questo entusiasmo e questo slancio di operosità della nostra gente, che nel programma del Fronte Popolare vede la garanzia di un miglior avvenire.

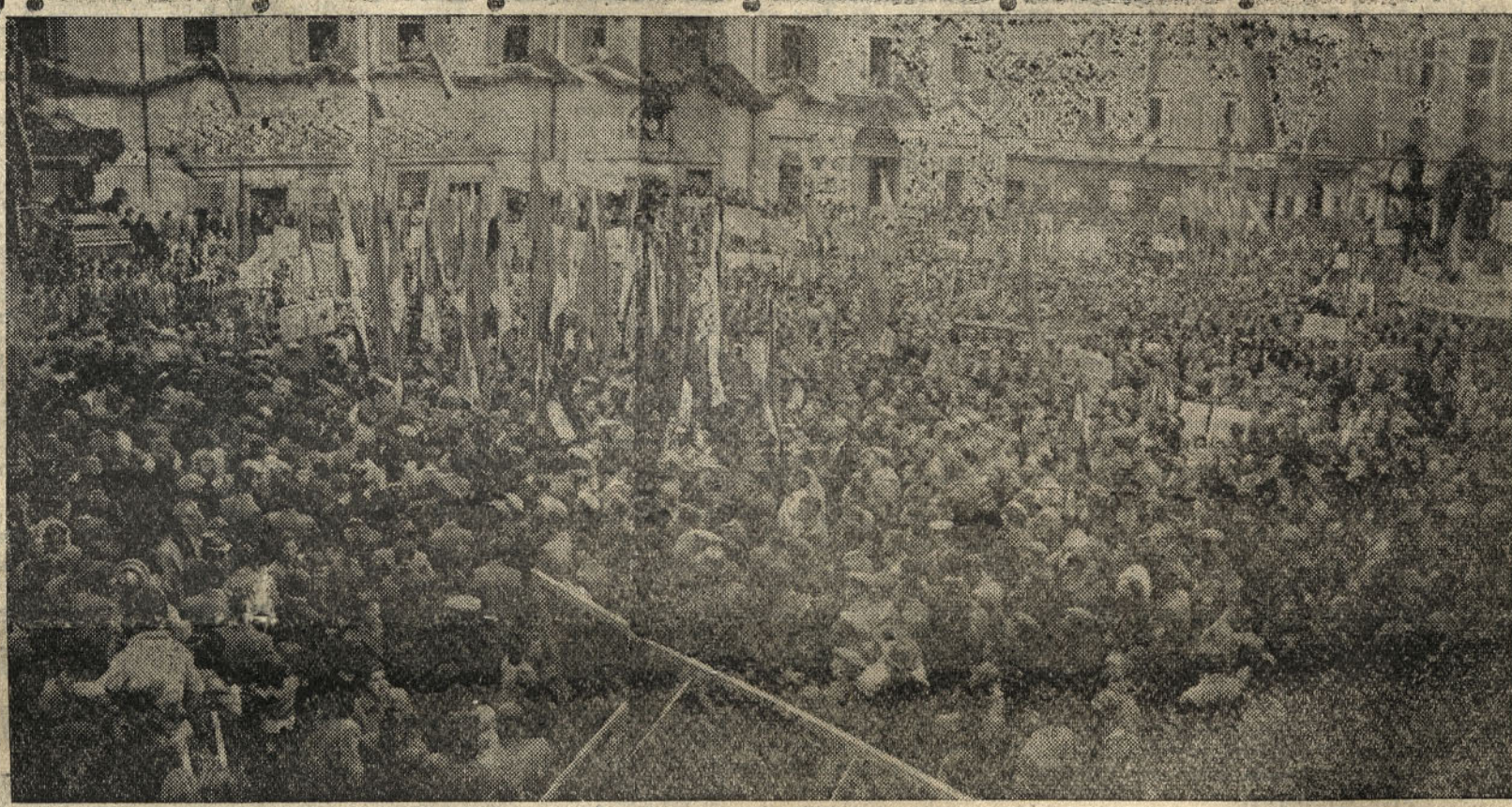
Poco prima delle 11 il corteo si è avviato verso il centro della città accompagnato dalle marce di numerosi complessi bandistici. Per primi giunsero sui piazzali i lavoratori d'assalto della brigata «Gino Gobbo», occupati nei lavori stradali di Risano. Grandi ovazioni vengono tributate a questa formazione, ma in particolar modo alla compagnia dei lavoratori, invalidi della guerra di Liberazione. Altri collettivi segnano e sono precisamente quelli dell'Azienda «Fru-

tusa» di Capodistria, della Cantina Vinicole, dell'OMNIA, dell'Impresa di Costruzioni «Edita», i salinai di Strugano. L'immagine di Tito si eleva in numerosi punti al di sopra della massa. Grafici delle varie imprese stanno a dimostrare che la produzione, l'operosità dei rispettivi collettivi è stata più che raddoppiata. Al personale delle fabbriche Langlade e Stil segue una colonna di agricoltori dei paesi dell'interno in costumi nazionali. Il piazzale si riempie completamente di manifestanti che cominciano ad occupare anche le vie adiacenti.

Lungo le vie, dal posto di raduno alla piazza Tito, dove era eretta la tribuna, addobbata per

l'occasione, e nel corteo, c'erano circa 15 mila persone. La piazza è troppo piccola per poter ricevere tutta la massa degli intervenuti, che lungo tutto il percorso inneggiavano al Fronte Popolare ed ai suoi dirigenti.

Prende la parola il comp. Petek — candidato alla lista del Fronte Popolare — il quale saluta i manifestanti e presenta agli stessi i vari rappresentanti del Potere e delle organizzazioni di massa. Egli cita così i nomi di Branko Babic segretario del Partito Comunista del TLT, del compagno Bortolo Petronio, Beltram ed altri rappresentanti delle organizzazioni di massa. Ad ogni nome la folla prorompe in entusiastiche acclamazioni.



Una veduta della piazza Tito nereggiante di folla convenuta da tutte le località del Distretto.

La parola del comp. Babic

che non intende che questa terra venga calpestate da tallone clerico-fascista, che non vuole più vivere in miseria, nella disoccupazione e che non vuole più subire oppressioni pari a quelle sofferte sotto l'Italia di Mussolini.

L'oratore ha detto poi che la nostra popolazione aveva già allora espresso il proprio desiderio di vivere liberamente e di costruirsi con l'ausilio del Potere popolare una vita migliore e più felice. La popolazione istriana è ben conscia che cosa significherebbe un suo ritorno sotto l'Italia e che cosa significherebbe la perdita del Potere Popolare.

«Sono convinto — ha affermato il comp. Babic — che la popolazione istriana non conosce e non vuole più conoscere quella via di arretratezza. Se qualcuno ha fatto qualcosa nell'interesse della nostra gente e della pace, siamo stati noi a farlo e non la reazione italiana che nulla ha più qui da cercare. La nostra lotta, è la lotta di tutta la popolazione del TLT, la quale non intende più rispondere a questa campagna e dice: «Giù le mani da questa terra, giù le mani da tutto ciò che noi abbiamo conquistato in una difficile e sanguinosa lotta».

Non pensino d'intimorirsi con la loro campagna e sappiano che la nostra popolazione lavoratrice del circondario risponderà il 16 aprile in modo decisivo e non permetterà mai più che questa terra venga calpestate».

Riferendosi ai socialisti ed ai cristiani sociali il comp. Babic ha detto che l'esperienza ci dice chiaramente che sono costoro. Essi non hanno mai sostenuto sinceramente il potere popolare, ma hanno sempre denigrato la sua opera.

«Credo — ha detto il comp. Babic — che il popolo lavoratore dell'Istria gli s'ovvengano ed italiani voteranno per il Fronte Popolare Italo-Slavo, poiché questa è l'unica organizzazione che rappresenta le tendenze della popolazione istriana e di quella di tutto il territorio. Essa è l'unica forza che lotterà conseguentemente per la conservazione delle conquiste della Lotta di liberazione, per il Potere Popolare per la fratellanza italo-slava e per il suo rafforzamento, risolvendo i vari problemi nell'esclusivo interesse del popolo lavoratore».

L'oratore ha detto pure, che il nostro potere è ancora giovane e che rivela ancora qualche deficien-

za, ma queste deficienze il popolo saprà eliminare. «Pertanto — ha soggiunto l'oratore — il 16 aprile dovrà costituire una chiara risposta a tutti i gruppi reazionari, sia qui da noi che oltre la frontiera. Non vogliamo più ritornare ai tempi passati. Ogni tentativo di farci votare per quello che fu è ormai tramontato. Il 16 aprile deve rappresentare il colpo mortale per tutta la reazione e per i suoi tentativi. Nel contempo riaffermiamo la nostra decisione di non cedere questi luoghi a nessuno, perché questa terra è nostra. L'Italia imperialista e fascista, ripetiamo, non ha più nulla da cercare qui. In questa lotta ci stanno a fianco tutti i popoli della nuova Jugoslavia socialista, garanti del nostro migliore avvenire».

PARLA IL COMPAGNO PETRONIO

Qualcosa di grande sta accadendo in questa zona e questo nuovo soffio di vita è il lavoro di tutto il popolo

Ha preso quindi la parola il comp. Bortolo Petronio, membro del Comitato Centrale del Partito, il quale ha parlato del significato delle elezioni, ribadendo il diritto ed il dovere del popolo lavoratore del Circondario di eleggere i propri rappresentanti. Questo diritto è stato ottenuto da tutto il popolo del Circondario con la sanguinosa lotta di liberazione che ha visto affossato il nazifascismo.

Secondo i circoli governativi italiani e le cricche fasciste di Trieste in questa zona le elezioni di domenica prossima non avranno valore, in quanto essi pretendono di indurre un plebiscito, dopo aver ricondotto qui, dietro le loro bandiere e le squadre fasciste, tutta la teppaglia che in passato ha perseguitato e sfruttato la popolazione del Circondario.

«Però — ha rilevato il comp. Petronio — soltanto il popolo ha il diritto di parlare, perché è il popolo che ha vinto sul fascismo ed ha creato qui le premesse di una vita migliore e di un benessere economico e morale, negato invece proprio da costoro durante decenni di oppressione nazionale. Qui il fascismo non metterà mai più piede e tutti coloro che credono di poter fare possono togliersi ogni illusione, perché il popolo ha dato i suoi martiri nella lotta contro il nazifascismo e si batterà decimamente contro tutti coloro che cercheranno di far ritornare il fascismo ed il passato, anche camuffato da uno stolto nazionalismo patriottico».

I popoli hanno bisogno di pace — tutti i popoli del mondo lontano per la pace, per il benessere e la fine di ogni sfruttamento — e il nostro popolo ha finalmente tro-

va la pace e saprà difenderla da tutti. A tutti i nostalgici il comp. Petronio si è rivolto indicando loro tutto il fervore che anima questa regione, trasformata in un immenso cantiere. «Qualcosa di grande sta accadendo in questa zona e questo soffio di vita è il lavoro di tutto il popolo per il suo avvenire, è la vita garantita dal Potere Popolare».

Hanno parlato quindi i comp. Perotin Sergio da Pirano e Perot Lilliano da Isola ambedue candidati del Fronte. Sono seguiti due cori dopo dei quali il comizio è stato sciolto mentre la piazza veniva sfollata dai presenti che cantavano l'Internazionale.

Nel pomeriggio, allo stadio I. o maggio, si sono svolti degli esercizi ginnastici collettivi e degli esercizi attrezziati. Sono stati molto apprezzati, dal numeroso pubblico, gli esercizi artistici accompagnati dalla musica. Anche la manifestazione nello Stadio ha riscosso gli applausi e la simpatia dei convenuti al grande comizio di Capodistria.

ITALIA

Continua il terrore

ROMA — Nuovi incidenti hanno avuto luogo nell'Emilia dove continua l'agitazione dei lavoratori agricoli. A San Giovanni Persiceto la polizia è intervenuta per disperdere i braccianti agricoli. Una quindicina di persone sono rimaste confuse. Molti manifestanti sono stati deferiti al tribunale. A S. Maria la polizia ha caricato un centinaio di donne che manifestavano nelle strade.

La "Borba", sui rapporti italo-jugoslavi

La Jugoslavia non intende mercanteggiare i suoi interessi legittimi rinunciando ai suoi territori

La stampa Jugoslava riporta dettagliati resoconti del discorso tenuto dal Conte Sforza a Milano. La «Borba» mette in rilievo, nel darne notizia, che l'amicizia tra i popoli italiano e jugoslavo non può concretarsi sulla base dell'«estorsione e tanto meno della coercizione». Il giornale così prosegue: «Sforza non ha tenuto in alcun conto gli avvenimenti d'un recente passato, quando i popoli jugoslavi sparsero a fiumi il loro sangue per la propria liberazione nazionale e per conseguire l'unità con i loro consanguinei che da secoli soffrivano sotto governi stranieri. Sforza inoltre non prende in considerazione il fatto che il trattato di pace è stato fonte di gravi ingiustizie nei riguardi della Jugoslavia e non dell'Italia, e ciò in quanto, nonostante gli enormi sa-

crifici sopportati dai popoli jugoslavi, una notevole parte del territorio jugoslavo continuò a rimanere sotto un Governo straniero. Egli poi, continua la «Borba», non ha tenuto presente la necessità di addurre ad una soluzione di tutte le controversie fra i due Paesi, fra cui la questione del T.L.T., tramite accordi fondati sui mutui interessi dei due Paesi, non già tramite estorsioni ed intrighi che nulla hanno in comune con una soluzione concordata in via amichevole di tale questione. La costituzione del T.L.T. è stata una grande concessione fatta all'Italia nonostante gli incontestabili argomenti, di carattere storico, etnico, geografico ed economico, che esigevano la cessione alla Jugoslavia, sua patria naturale, dell'intero territorio, quale parte integrante del

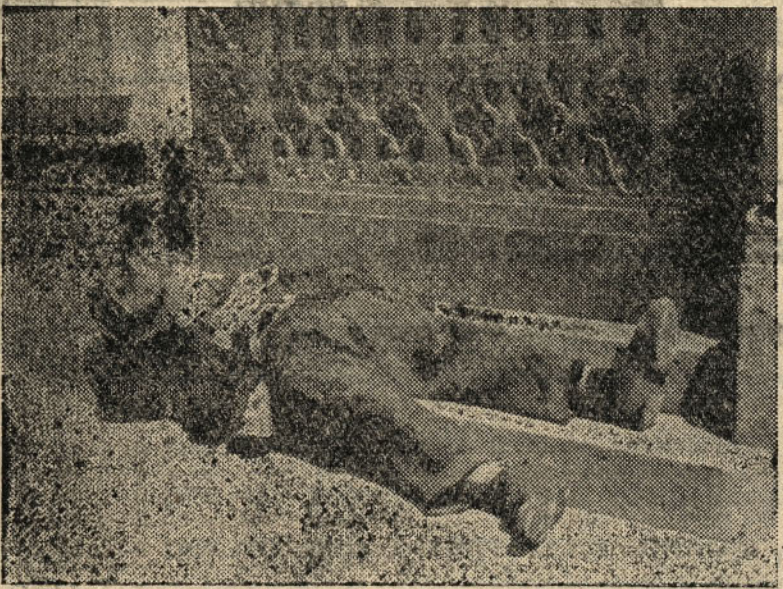
suo slavo».

La Jugoslavia, dichiara il giornale, desidera vivere in pace ed amicizia con tutti i popoli che intendono intrattenere con essa relazioni analoghe, sulla base del reciproco rispetto dell'indipendenza e dei legittimi interessi. E' necessario peraltro sottolineare che la Jugoslavia non intende né ora né in futuro «comperare» un'amicizia qualsiasi a prezzo di mercanteggiare i suoi interessi legittimi e men che meno a prezzo di concessioni che rivestirebbero il significato d'una rinuncia ai suoi territori ed alla popolazione in essi dimorante. Il Conte Sforza evidentemente non ha appreso nulla dal recente passato e dalla lotta della Jugoslavia e non può rendersi conto che le sue ipocrite profferte di amicizia e le sue

minacce ammantate di combinazioni che nulla hanno a che vedere con il realismo non possono impressionare nessuno in Jugoslavia. Il discorso del Conte Sforza — conclude la «Borba» — ha dimostrato che i circoli dirigenti italiani non fissano la loro attenzione sulle realtà e che con il loro atteggiamento ostinato essi effettivamente impediscono la realizzazione d'una soluzione concordata di tutte le questioni in sospeso fra i due Paesi. Tale ovvia constatazione si è imposta con un'evidente ancor maggiore all'opinione pubblica jugoslava, essendo che il discorso di Sforza è venuto subito dopo l'invio d'un memorandum del Governo jugoslavo a quello italiano, memorandum con una chiara ed inequivocabile esposizione della posizione del Governo della RFPJ».

CRONACHE DEL CIRCONDARIO

Il rovescio della medaglia



Abbruttiti dalla spaventosa miseria causata da anni ed anni di disoccupazione, migliaia di esseri umani sono respinti ai margini della società ingrata. La foto che riproduciamo è stata presa a Trieste in piazza Ponterosso ed è documento di condanna per tutta la pseudo democrazia occidentale.

COMIZIO ELETTORALE A MONTE DI CAPODISTRIA

«E' PERFETTAMENTE INUTILE SOGNARE UN RITORNO AL PASSATO»

Il compagno Beltram ha stigmatizzato i metodi terroristi della controrivoluzione borghese come ultimi tentativi di sconfitti. Le prossime elezioni seppelliranno la favola del «terrore» in zona «B»

Sabato 8 c. m. il compagno Beltram Giulio parlando ai suoi elettori di Monte di Capodistria, nella sala della Casa del Cooperatore gremita di folla, ha preso la parola per illustrare il programma del Fronte Popolare ed il significato delle prossime elezioni amministrative.

Iniziando il suo dire egli si è dichiarato onorato di essere stato scelto quale candidato del Fronte Popolare dagli abitanti del villaggio che più di ogni altro ha sofferto durante la Lotta di Liberazione e che, con grande sacrificio, dopo la liberazione ricostruisce le proprie case e costruisce nuovi edifici come la Casa Cooperativista.

ca, che costituisce l'orgoglio di tutti i paesani.

Parlando del significato delle elezioni, il comp. Beltram ha sottolineato: «Queste elezioni sono nella loro essenza la continuazione della Lotta di Liberazione Nazionale, poiché, votando per i candidati del Fronte Popolare, voteremo per tutte le conquiste della Lotta di Liberazione e per il Potere Popolare, che è la conquista basilare del popolo lavoratore. La lotta per la edificazione di una vita migliore è una lotta continua e costante quanto la vita stessa. Dando il nostro voto al Fronte Popolare, voteremo per la nostra libertà, per l'elevamento culturale del nostro popolo lavoratore, per l'uguaglianza e la fratellanza fra gli sloveni e gli italiani, per l'edificazione di un avvenire più bello. Il potere Popolare in questi cinque anni ha dimostrato la sua forza vitale, appunto perché tutta la sua attività è l'espressione delle aspirazioni e della volontà di tutti i lavoratori e perché gode dell'appoggio e della fiducia delle più larghe masse».

Trattando del carattere delle elezioni e della campagna di calunnie dei circoli reazionari e comunisti egli ha detto: «Proprio questi attacchi e questa campagna calunniosa contro le nostre elezioni, campagna che viene condotta dall'estero, danno alle elezioni stesse un carattere particolare».

Costoro sanno che le nostre elezioni e la vittoria del Fronte Popolare seppelliranno definitivamente la favola prefabbricata sul terrore nel Circondario Istriano, che già da cinque anni costituisce l'argomento della reazione sciocchistica e irredentistica e dei comunisti. Tutti i tentativi della reazione per impedire una libera manifestazione della propria volontà al nostro popolo in elezioni libere e segrete falliranno. Le intimidazioni del CLN Istriano per distrarre gli elementi più indecisi dalla partecipazione alle elezioni, è l'ultimo tentativo dello sconfitto, che ha perduto «la sua armata» e che, tramite agenti pagati, tenta di ingannare ed intimidire gli onesti lavoratori e contadini istriani. I nostri lavoratori ed i nostri contadini debbono sapere che coloro i quali parlano di un ritorno dell'Italia e minacciano il ritorno dei carabinieri, sono per questo pagati, che il loro, più o meno grande, amor patrio, dipende da un più o meno grande gruzzolo di banconote. Perciò il numero di coloro che si infiammano di un simile patriottismo diminuisce sempre più ed essi sempre più chiaramente vedono nel Fronte Popolare se stessi, il proprio protettore, maestro ed educatore. Questo è un processo inevitabile, poiché il Fronte Popolare è una organizzazione largamente popolare, progressiva e compatta».

Proseguendo il suo discorso e richiamandosi alle dichiarazioni della vecchia volpe Sforza, l'oratore ha sottolineato:

«Sforza cerca l'accordo con la Jugoslavia sulla base di una politica di conquiste; non vuole la stemperazione del problema di Trieste, ma pretende una soluzione imperialistica. Ma nel riguardi di questo problema, il nostro popolo ha già detto la sua parola molto tempo fa, quando nella Lotta di Liberazione ha fatto il proprio plebiscito. Contro questa volontà nessuno potrà far nulla. Perfettamente inutile è l'invio ai nostri candidati di lettere minatorie in cui si minaccia di morte, perché i candidati del Fronte Popolare respingono con sdegno simili metodi terroristici e non possono che deridere i timidi».

La strada del Fronte Popolare e delle conquiste rivoluzionarie porta innanzi. PERCIO' E' PERFETTAMENTE INUTILE SOGNARE UN RITORNO AL PASSATO».

Accennando alle condizioni nel nostro Circondario, l'oratore ha messo in evidenza parecchie difficoltà, che però possono essere superate con la buona volontà. Ha menzionato pure una serie di errori e deficienze e perfino dei torti, che vengono fatti a singoli da parte di elementi irresponsabili, ciò che sarà possibile eliminare, unicamente con la collaborazione delle più larghe masse popolari.

Illustrando il programma del Fronte Popolare, il comp. Beltram ha ribadito: «Noi non facciamo della propaganda alla stregua dei socialisti e del gruppo di Santin, che

ingannano il popolo con frasi allusorie e con promesse, ma noi educiamo il popolo. Noi non prometiamo ciò che non abbiamo, mettiamo in evidenza ciò che abbiamo di essenziale per il raggiungimento del nostro fine: il Potere Popolare. Noi sappiamo che ancora non siamo in grado di dare alla popolazione tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ma noi lottiamo per dare ad essa tutto ciò che già abbiamo».

Proseguendo l'oratore ha parlato della partecipazione dei socialisti e del gruppo Sociale, Cristiano e dichiarando che costoro non furono mai degli amici del Popolo lavoratore e delle sue conquiste.

Essi nascondono il proprio operato con vuote frasi, nel tentativo di ingannare il popolo.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Il nostro popolo non troverà difficoltà nel decidere a chi dare il proprio voto. Contro il Fronte Popolare voteranno solamente coloro

che odiano e intralciano tutto ciò che da noi avviene lo sviluppo più largo in tutti i campi della vita pubblica. Il Potere Popolare invita gli elettori a meditare da se, a non badare alla propaganda del nemico ed a dare il proprio voto al Fronte Popolare».

L'oratore ha concluso il suo discorso con le seguenti parole: «Non abbiamo il minimo dubbio che il Fronte Popolare uscirà da queste elezioni ancor più forte e questa sarà la migliore risposta a tutte le calunnie e le falsificazioni. Tutti alle elezioni per il Fronte Popolare, per il suo programma, per un avvenire certo. Evviva il Fronte Popolare e tutto il nostro popolo lavoratore».

Al discorso del comp. Beltram, che ha sollevato una entusiastica approvazione, è seguita una larga discussione, specialmente sulla nazionalizzazione e sui problemi della nostra agricoltura.

«Vogliamo la nazionalizzazione» dicono i nostri operai nelle riunioni

Alla Nardone, alla Fructus, alla STIL, all'Istra-Benz-Gorivo, all'Adria si esige che i maggiori collettivi di lavoro divengano proprietà del Popolo

Con l'approssimarsi delle elezioni amministrative, indette il giorno 16 c. m. ci pervengono da varie località del Circondario numerose mozioni di Filiali Sindacali in cui i lavoratori chiedono che venga estesa la nazionalizzazione a tutti i principali mezzi produttivi esistenti nel Circondario.

Tali mozioni sono frutto delle discussioni svoltesi nei comizi prelettorali, in cui le masse operaie hanno esaminato ed ampiamente discusso il programma del Fronte Popolare Italo-Sloveno, che, tra l'altro, come è noto, prevede la nazionalizzazione di alcune imprese e fabbriche.

Alla Nardone

Coi gli operai della Fabbrica di cotto ex Nardone di Isola, dopo avere esaminato tale programma, chiedono, con una risoluzione del 6 c. m., che la fabbrica in cui lavorano venga nazionalizzata.

Alla Fructus

Anche gli operai della «Fructus» di Capodistria, dopo aver discusso in una riunione del 7 corr. il programma del F.P.I.S., hanno chiesto all'unanimità che vengano nazionalizzate le imprese, le fabbriche ecc. perché in tal modo «sono

All'Arrigoni

Riunione del Consiglio operaio

Il 6 del c. m. si è tenuto all'Arrigoni il secondo consiglio operaio di fabbrica.

Dalla relazione della Direzione si è potuto riscontrare che la produzione è aumentata in tutti i reparti della fabbrica. Infatti la produzione nel primo trimestre del corrente anno ha superato del 44 p. c. la produzione nel medesimo periodo dell'anno scorso.

Tale aumento di produzione è da considerarsi notevole dato che il confezionamento di pesce conservato in flaconi di vetro richiede, nel corso della riunione, il Consiglio operaio ha deciso di invitare la filiale sindacale della fabbrica a scegliere i nominativi di 5 operai che, con le loro famiglie, entreranno ad abitare nella Villa Anna già proprietà della direzione della fabbrica.

Con questa risoluzione si è concluso il II consiglio operaio della fabbrica Arrigoni che concretamente dimostra come si proceda sempre più rapidamente alla direzione della fabbrica da parte degli operai stessi.

Altri reclami

All'Adria

Come si è detto, il lavoro delle filiali sindacali è intenso date le riunioni del personale che a viva voce intendono eliminare ogni resto della società capitalistica. Infatti gli operai della Società Autotrasporti «Adria» di Capodistria, dopo una riunione tenutasi il 7 aprile, chiedono che la loro impresa passi nelle mani del popolo giacché questo provvedimento assicurerà il benessere ed il miglioramento di tutto lo standard di vita sociale. Nella mozione si dichiara inoltre che la decisione è il frutto della convinzione di tutto il personale dell'Adria che tale via, è la più giusta e che tutti sono compattamente decisi a contribuire con tutte le proprie forze per raggiungere la meta finale: il socialismo.

Con i nostri occhi e con le nostre orecchie abbiamo potuto accertare quanto e quale sia l'entusiasmo ed il fervore lavorativo di questi nostri compagni. Ci sono vecchi e giovani, che si sfidano con l'altro, gareggiando nel lavoro con la coscienza di coloro che sanno come dal lavoro soltanto si traggono i mezzi e le possibilità per i miglioramenti economici.

Il compagno Belli Luigi, di anni 49, da Bula, si dichiara di essere venuto a dare il suo contributo perché sicuro che anche questo è un buon passo per l'edificazione del socialismo nel nostro Territorio a dispetto di coloro i quali vorrebbero che la stagione è bella, l'aria

è buona e ora che tutto procede nel migliore dei modi in una meravigliosa armonia e nella piena fratellanza fra italiani sloveni e croati.

Avvicinandosi al posto di lavoro, osserviamo lungo la strada un superbo arco addobbato di bandiere e festoni con scritte inneggianti alle elezioni ed al Fronte Popolare.

Il Comandante della Brigata ci dichiara che giornalmente la brigata supera del 15 p. c. la norma, raggiungendo qualche sua compagnia, ad es. la seconda, anche il 35 p. c.

Con i nostri occhi e con le nostre orecchie abbiamo potuto accertare quanto e quale sia l'entusiasmo ed il fervore lavorativo di questi nostri compagni. Ci sono vecchi e giovani, che si sfidano con l'altro, gareggiando nel lavoro con la coscienza di coloro che sanno come dal lavoro soltanto si traggono i mezzi e le possibilità per i miglioramenti economici.

Il compagno Belli Luigi, di anni 49, da Bula, si dichiara di essere venuto a dare il suo contributo perché sicuro che anche questo è un buon passo per l'edificazione del socialismo nel nostro Territorio a dispetto di coloro i quali vorrebbero che la stagione è bella, l'aria

All'Istra-Benz-Gorivo

Anche la filiale sindacale ISTRA BENZ-GORIVO, in una riunione sindacale ha trattato vari problemi organizzativi, si è discusso su varie questioni elettorali, sul programma del Fronte Popolare e sulla nazionalizzazione dei maggiori mezzi di produzione. Vari presenti, appoggiati dal consenso di tutti, hanno chiesto perché la nazionalizzazione dell'impresa Gorivo non era compresa nel programma del Fronte Popolare. Chiusa la discussione è stata stilata ed approvata unanimemente una mozione nella quale si chiede la nazionalizzazione dell'impresa Gorivo come unico mezzo per il raggiungimento della società socialista.

A PIRANO

La brigata del F. P.

Anche a Pirano si è costituita una brigata di lavoro che porta il nome del defunto compagno BONIFACIO Antonio.

Questa brigata ha il compito di procedere ai lavori di demolizione di un vecchio caseggiato sito nella Riva Dante.

I 15 compagni che compongono la brigata si sono impegnati di portare a termine questo lavoro nel breve periodo di 15 giorni. Non è da escludersi però, che i suddetti lavori vengano ultimati con due giorni di anticipo grazie alla coscienza dei frontisti che si sono prodigati con tutte le loro forze per adempiere al loro impegno preso dal Fronte Popolare.

COMUNICATI

La distribuzione delle carte per tessili e calzature per il secondo trimestre dell'anno 1950 avrà luogo presso la Banca d'Istria S.p.A. in Capodistria per il Distretto di Capodistria come segue:

1) Giovedì 13 aprile dalle ore 8 alle 12 per coloro che hanno depositato le richieste presso i Comitati Popolari Cittadini di Capodistria e Pirano.

2) Venerdì 14 aprile dalle ore 8 alle 12 per coloro che hanno depositato le richieste a tutto l'11 aprile presso il Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria.

3) Sabato 15 aprile dalle ore 8 alle 12 per quelli che hanno depositato le richieste presso i Comitati Popolari di Isola e Portorose.

L'ulteriore distribuzione verrà comunicata in seguito.

CON LA BRIGATA DEL FRONTE „JULIJ BELTRAM“

Il volto di Alessio Marco di 59 anni è solcato da rughe, ma egli ora è libero e lavora per il socialismo

Arrivando nella Valle del Quieto da Villanova, dall'alto dell'altura Carsica, arida e brulla, appare la vista dei campi a forme geometriche e delle case agricole della Valle dalla terra fertile ed adatta per ogni genere di coltura. Già verduggiano i campi di grano, di erba medica e di altre coltivazioni.

Lontano, sull'argine del Quieto, si scorge un formicolio di persone e presto constatiamo che sono i 95 brigatieri della Brigata del Fronte in piena attività per irrigare i fertili terreni che daranno domani le migliori qualità di verdure primaverili ed estive per alimentare la nostra popolazione e per incrementare la esportazione.

Arrivati agli alloggiamenti e presso i locali della mensa, dove ferve il lavoro di pulizia e di confezione delle cibarie, incontriamo operai e contadine che hanno lasciato le loro fabbriche ed i loro campi per rispondere all'appello del Fronte Popolare, per contribuire alla costruzione del socialismo ed al miglioramento economico della nostra popolazione. Esse si dichiarano dispiaciute di dover rimanere nella Valle solo un mese ora che la stagione è bella, l'aria

è buona e ora che tutto procede nel migliore dei modi in una meravigliosa armonia e nella piena fratellanza fra italiani sloveni e croati.

Avvicinandosi al posto di lavoro, osserviamo lungo la strada un superbo arco addobbato di bandiere e festoni con scritte inneggianti alle elezioni ed al Fronte Popolare.

Il Comandante della Brigata ci dichiara che giornalmente la brigata supera del 15 p. c. la norma, raggiungendo qualche sua compagnia, ad es. la seconda, anche il 35 p. c.

Con i nostri occhi e con le nostre orecchie abbiamo potuto accertare quanto e quale sia l'entusiasmo ed il fervore lavorativo di questi nostri compagni. Ci sono vecchi e giovani, che si sfidano con l'altro, gareggiando nel lavoro con la coscienza di coloro che sanno come dal lavoro soltanto si traggono i mezzi e le possibilità per i miglioramenti economici.

Il compagno Belli Luigi, di anni 49, da Bula, si dichiara di essere venuto a dare il suo contributo perché sicuro che anche questo è un buon passo per l'edificazione del socialismo nel nostro Territorio a dispetto di coloro i quali vorrebbero che la stagione è bella, l'aria

è buona e ora che tutto procede nel migliore dei modi in una meravigliosa armonia e nella piena fratellanza fra italiani sloveni e croati.

Il grande saggio ginnico del I Maggio si avvicina



I giovani pionieri vi figureranno con i loro esercizi ginnastici

Avviciniamo infine il brigadiere

più giovane, Benofie Silvano da Matteredda, di soli 15 anni che ha lasciato provvisoriamente il suo tirocinio di apprendista presso la cooperativa, per dare il suo contributo nella brigata al rafforzamento della nostra economia. Appena saputo della formazione della brigata, egli si è offerto spontaneamente essendo consapevole che la gioventù deve essere all'avanguardia in tutti i campi delle nostre attività.

Così siamo arrivati all'ora del pranzo e la brigata si è incolonnata, bandiere in testa, verso la mensa, cantando le canzoni partigiane alternate con frizzi e sarcasmi per la reazione italiana e per il cominformismo che hanno gran voglia di ltrare oltre la linea di demarcazione, rivolgendosi contro noi.

Il nostro popolo, e la nostra classe lavoratrice sono, sempre in guardia rispondendo con il lavoro e con il consolidamento del Potere Popolare alle loro calunnie ed ignobili menzogne. La data del 16 aprile sarà una festa per il nostro popolo e la nostra classe lavoratrice che daranno il loro voto per il Fronte Popolare il quale abatterà definitivamente ciò che ancora rimane di reazione e di incoscienza

Avviciniamo infine il brigadiere

più giovane, Benofie Silvano da Matteredda, di soli 15 anni che ha lasciato provvisoriamente il suo tirocinio di apprendista presso la cooperativa, per dare il suo contributo nella brigata al rafforzamento della nostra economia. Appena saputo della formazione della brigata, egli si è offerto spontaneamente essendo consapevole che la gioventù deve essere all'avanguardia in tutti i campi delle nostre attività.

Così siamo arrivati all'ora del pranzo e la brigata si è incolonnata, bandiere in testa, verso la mensa, cantando le canzoni partigiane alternate con frizzi e sarcasmi per la reazione italiana e per il cominformismo che hanno gran voglia di ltrare oltre la linea di demarcazione, rivolgendosi contro noi.

Il nostro popolo, e la nostra classe lavoratrice sono, sempre in guardia rispondendo con il lavoro e con il consolidamento del Potere Popolare alle loro calunnie ed ignobili menzogne. La data del 16 aprile sarà una festa per il nostro popolo e la nostra classe lavoratrice che daranno il loro voto per il Fronte Popolare il quale abatterà definitivamente ciò che ancora rimane di reazione e di incoscienza

I nostri candidati

Metlika Maria



METLIKA Marija — sposata Tujak nata il 5. 3. 1890, a Cittanova, casalinga e figlia di contadini. — Nel periodo della Lotta ha contribuito attivamente al movimento dei Partigiani che riforniva di viveri e di vestiario. Anche dopo la Lotta continuò con la sua attività nelle organizzazioni democratiche, soprattutto nell'UDAS di cui è membra nel Comitato cittadino di Cittanova.

Novak Dusan



NOVAK Dusan fu Giuseppe, nato nel 1924, proviene da famiglia di operai, nota antifascista. Il padre fu costretto ad emigrare causa le persecuzioni fasciste e morì poi in conseguenza di malattie contratte in prigionia.

Ancor giovane e cioè nel gennaio 1943 collaborò nel movimento partigiano. Nel giugno 1943 venne imprigionato dai fascisti. Rilasciato nel settembre dello stesso anno, si arruolò nell'esercito partigiano immediatamente. Prese parte a vari combattimenti finché rimase gravemente ferito in un'azione contro le SS.

Dopo la guerra ricoprì varie cariche in seno al Potere Popolare, tra cui quella di segretario del Comitato Popolare Cittadino di Capodistria.

Fonda Libero



FONDA Libero — nato a Pirano il 20. 3. 1898 di professione macellaio. Candidato nella Unità elettorale di Pirano. Vecchio antifascista perseguitato dal fascismo e dal nazismo. Dopo la liberazione ricoprì

Lanza Francesco



LANZA FRANCESCO — nato a Capodistria, figlio di marittimi. Lavorò alle Cooperative Operale per un periodo di 16 anni. Attualmente gestisce onestamente un negozio di commestibili degli Affari Comunali. E' molto stimato dai lavoratori di Capodistria.

Lavoratori!

Votate per il Fronte

Popolare che inter-

preta fedelmente i

vostri interessi

RADIO TRIESTE

ZONA JUGOSLAVA DEL TLT

Lunghezza d'onda m 212

GIOVEDÌ 13. 4. 1950

6.30 Musica del mattino; 6.45 Notiziario; 7.15 Musica del mattino; 12.00 Dal mondo operistico; 12.30 Canzoni popolari slovene; 12.45 Notiziario; 13.15 Musica da camera; 13.45 Fer vol donne; 14.00 Programma leggero di Stojan Stenovic; 14.30 Rassegna della stampa;

17.00 Musica varia; 17.30 Attualità politica; 17.45 Musica ritmica; 18.00 Canzoni di Marjan Kozina; 18.20 Beethoven: VIII sinfonia in fa maggiore; 19.00 Intermezzo musicale; 19.15 Notiziario; 19.45 Trasmissione elettorale del FP

Grazie agli aiuti americani cinque milioni di disoccupati in Italia

«Noi deploriamo che non sia ancora data a tutti i popoli d'Europa la possibilità di sbarazzarsi di tutti gli ostacoli fatti di amarezza e di violenza...».

Con queste parole, Acheson, con i principali ideatori e sostenitori del famigerato «Piano Marshall» ha celebrato a Washington il secondo... compleanno di quell'istituzione che, in nome di una democrazia puramente retorica e formale, ha imposto ai popoli dell'Europa occidentale, il nuovo (v. Truman, State of the Union) colonialismo statunitense, basato non più sulla fredda brutalità alibionica, ma sull'ipocrita e metodico sfruttamento economico dei popoli, ridotti così, ugualmente ad uno stato di asservimento che non può essere invidiato dai fautori dei vecchi metodi, anche perché vi associa, seppure indirettamente, la loro selvaggia brutalità.

Come, infatti, sia stato celebrato il secondo anniversario marshalliano da parte degli Stati satelliti, è noto a tutti: disordini e terrore in Francia, disordini e terrore in Italia.

E' soprattutto alla sfortunata penisola che vogliamo volgere uno sguardo, proprio perché è su di lei che si rovescia la furibonda rabbia di coloro i quali, celandosi dietro una ben conosciuta quanto fatale demagogia, riversano sul popolo il loro furore di non poter attuare indisturbati i piani predisposti dai loro padroni d'oltreoceano.

Gli incidenti che hanno caratterizzato la vita pubblica italiana nelle ultime settimane dimostrano ad usura quali siano i tanto decantati vantaggi che l'ERP arreca ai lavoratori italiani: gli unici ad esserne favoriti, sono, è logico, gli industriali, i grandi agrari ed i sindacalisti giuliani ma giacché, secondo, l'ineffabile stampa governativa romana, sono essi a formare il vero popolo d'Italia (trasciammo la facile ironia), tutto risulta essere perfettamente in ordine.

In tal modo, i contadini assillati a balonette a Nicastro (episodio degno del medioevo «a pica e labarda»), rientrano nel «gruppo di facinorosi sovversivi», come fanno parte del normale «piano di ordine pubblico» gli assassini legittimati di Parma le calcolate carnefici di Lentella di Chieti i cruenti fatti che da molto, troppo tempo, sono all'ordine del giorno in tutta la penisola.

«Oggi più che mai — ha osato asserire l'uomo della Provvidenza numero due — Alcide De Gasperi, per intenderci — la difesa ed il progresso delle libere istituzioni dello stato democratico si fondano soprattutto sulla compattezza dello schieramento democratico di tutto il popolo. La democrazia cristiana di questa coesione unitaria deve essere esempio e centro fervido ed operante mostrandosi sempre come un forte e compatto nucleo di forze al servizio del Paese del progresso sociale e della democrazia».

Così il Presidente del Consiglio italiano ha cercato un alibi alla sua stessa posizione di superiorità rappresentativa autoproclamandosi rappresentante di un popolo che, in verità, se in parte gli assegnò l'oneroso mandato il 18 aprile 1948,

I risultati del «Piano Marshall» a due anni dalla sua creazione sono quanto mai disastrosi. - Gli operai manifestano il loro disappunto con numerosi incidenti in diverse città d'Italia.

non riconfermerebbe oggi neppure quella timida e parziale fiducia. Quanto alla «difesa» ed al «progresso delle libere istituzioni», sappiamo bene come le intenda lo esimio presidente De Gasperi: protezioni, privilegi ed incremento delle organizzazioni propagandistiche e commerciali straniere dei partiti la cui bandiera costituisce il non plus ultra della reazione e dello sfruttamento. Il volere, poi, gabellare il suo partito come «nucleo di forze al servizio del Paese, del progresso e della democrazia», è tanto ipocrita quanto assurdo.

Quale progresso e quale democrazia ci si deve attendere, infatti, da un movimento direttamente ispirato dal retro conservatorio vaticano noncurante delle condizioni popolari, preoccupato solo di reprimere nel sangue ogni anelito ad un'esistenza decente, ad un lavoro equamente remunerato, ad un domani alieno dalle miserie e dagli stenti che vessano le genti laboriose ed intelligenti d'una terra benedetta dalla natura?

di Attila Luce

«Date!» la direttiva d'essere forte, e lo sarò, ha affermato De Gasperi. Egli è, dunque, «forte» (noi diremmo altrimenti) contro un popolo che anela soltanto alla pace ed al lavoro, anche contro le constatazioni del «padreterno marshalliano», Zellerbach, il quale ammette, sia pure con gli zuccherini raggiri che gli sono caratteristici, che le esportazioni italiane verso gli USA sono scese in un anno dal 90 ai 45 milioni di dollari, dimostrando così più esplicitamente che mai il fallimento clamoroso di quella «politica d'equilibrio commerciale» che dovrebbe essere promossa dal piano Marshall e che si rivela, da queste stesse ammissioni, essere invece soltanto una volgarissima maschera all'asservimento economico dei popoli.

Un altro campo ha scoperto lo illustre Zellerbach, additandolo a De Gasperi come degno di interesse: quello rappresentato da circa 1 milione 800 mila italiani senza occupazione, e perciò esclusi dal settore economico, quello «identificabile in «estanti due milioni di italiani occupati parzialmente (e noi sappiamo quanti siano, invece, in realtà) dai «generosi, disinteressati» datori di lavoro!».

(In realtà i disoccupati in Italia dai dati recentemente resi noti dalla C.G.I.L., raggiungono i 5 milioni). «Quando tali contingenti venissero impiegati a salari normali — la portata del mercato italiano ha detto testualmente Zellerbach verrebbe accresciuta dal 10 per cento

to circa, vale a dire di 600 miliardi di lire annualmente».

Le ammissioni del re del piano Marshall costituiscono, agli occhi di tutte le persone oneste ed in buona fede, una prova dell'agire indiscriminato della casta e del partito denominato in Italia: la situazione, infatti dev'essere davvero disastrosa, se ha il potere di muovere le critiche di quegli stessi che avrebbero, invece tutto l'interesse a farle, e che, proprio a simbolo della lampante «democracy made in USA», hanno sempre ostinatamente negato quanto il popolo, giorno per giorno, ha affermato e deplorato su tutte le piazze della penisola.

Ma De Gasperi ha trovato un mezzo assai più spicco per cercare di «normalizzare» la situazione: alla giustizia sociale di cui mai non manca di proclamarsi viscerato vessillifero, preferisce i vanguardisti ed il piombo della Celere.

D'altra parte, nemmeno coloro che dovrebbero essere, per il loro ruolo popolare e progressista, i difensori del proletariato italiano: soffocate le forze rivoluzionarie del popolo, rinnegati i propri principi sino a riconoscere l'infame trattato italo-vaticano mediante cui Mussolini legò la nazione al clero romano, il partito comunista italiano preferisce volgere tutta la sua forza alle diatribe giornalistiche e parlamentari, lasciando senza appoggio i contadini del sud in lotta contro l'iniquo regime feudale degli agrari («Una lotta impostata su principi sbagliati», secondo la CGELI, dopo aver permesso lo propria estromissione dal governo ed aver trascinato sulla via della politica servile e rinunciataria anche quel partito socialista italiano su cui potevano, in un primo tempo, appuntarsi le speranze e la volontà del popolo lavoratore.

Ma non per questo la lotta finisce con le infami risumazioni fasciste della cerchia Scelba. De Gasperi: giorno per giorno, attraverso lotte, dolori e fecondi sacrifici, il grande ed eroico popolo italiano sta ritrovando se stesso.

A PUCCE LA VITA HA RIPRESO IL SUO RITMO PER MERITO DEI SUOI VOLONTEROSI ABITANTI

Per arrivare a Monte di Capodistria dobbiamo lasciare la comoda strada provinciale che ci porta sempre più in alto, quasi sulla sommità dell'altopiano per avventurarci per una di quelle strade tutte pietre e fossati che i vecchi padroni hanno mantenuto, o meglio mai conservato, nelle nostre campagne.

Ma non è a Monte che vogliamo restare. Vi diremo solamente che questo villaggio appollaiato sulle falde dell'altopiano per guardare da lassù il mare è stato messo in fiamme nel 1945 durante una razzia dei tedeschi in rappresaglia alle azioni dei partigiani locali. Il villaggio è stato distrutto completamente, ma l'operosità dei suoi abitanti, riuniti in una Cooperativa di ricostruzione, lo ha riedificato quasi totalmente. Quà e là mura diroccate ed annerite ricordano ancora quella notte di fiamme in cui le SS scatenarono la loro ferocia impotente contro le donne, i bambini contro la pacifica opera degli uomini. Ora in mezzo al villaggio si erge la nuova casa cooperativistica, uno di quei grandi fabbricati che si stanno costruendo un po' dappertutto nelle nostre campagne. Sono i futuri centri economici e culturali degli agricoltori. Un po' fuori del villaggio sorge la nuova scuola, tutta aria e sole.

Le vigne sono in questa stagione ormai spoglie, ma sugli uliveti c'è l'argento che da a queste regioni una nota dolce e mesta.

I bambini stanno uscendo da scuola, a gruppi, e cantano una canzone partigiana. Dappertutto i bambini cantano canzoni partigiane, ma qui ci pare che il canto abbia un significato particolare.

Ci troviamo, infatti, in un villaggio in cui lo spirito della lotta di liberazione è più vivo che mai.

Il 17 gennaio 1948 è stata fondata qui la prima Cooperativa Agricola del Circondario Istriano. E' questa una chiara dimostrazione che nel nostro popolo vive la coscienza, che un progresso economico, sociale e culturale nelle nostre campagne è possibile solamente

meravigliosamente. Lasciate ch'io vi predica quello che succederà. I giornali di domani racconteranno semplicemente che la salute del preloso lascia a desiderare, che si è affaticato troppo e stasera è stato preso da debolezza. Fra alcuni giorni, un altro trafiletto annunzierà ch'egli si trova in uno stato di prostrazione nervosa, e che il gregge riconoscente ha sottoscritto una petizione perché gli venga concesso un congedo. Dopo di che, succederà una di queste due cose: o il vescovo riconoscerà l'errore che ha commesso prendendo la cattiva strada, e ritornerà dalle vacanze come uomo sano che non ha più visioni; oppure persisterà nel suo delirio, e in questo caso potete aspettarvi di vedere i giornali informarci in termini patetici e simpatici che è diventato matto: in fin dei conti, lo si lascerà raccontare le sue visioni alle mura ovattate di un manicomio.

Oh! voi andate troppo lontano, gridai.

— Agli occhi della società, si tratterà realmente di follia, riprese Ernesto. Qual uomo onesto, se fosse sano di mente, prenderebbe in casa sua ladri e prostitute per vivere con essi come fratelli e so-

la nostra lotta

La Spagna nel marasma sociale s'agita senza trovare una via d'uscita

Madrid, anno di grazia 1949. Una «guardia civile» col caratteristico bicorno, una folla di mendicanti, un soldato in grigioverde con l'elmetto tedesco, un busto di Franco, tanti busti di Franco dal sorriso melenso, dai lineamenti sciolti, che sono un po' i lineamenti di questa Spagna incolore, sospesa in un sole scialbo sotto cui la folla si muove con apatia, quasi che la vita abbia perso ogni attrattiva, il sorriso, ogni ragione d'essere.

— E' impossibile — il cittadino scuote il capo, si guarda attorno con precauzione (eterno *jus murmurandi*) — non si può più vivere così; la moneta perde ogni giorno valore, le tasse e i prezzi aumentano continuamente. Non si può letteralmente più tirare, avanti! Ora hanno aumentato di nuovo gli affitti: da 2.500 a 4.000 pesetas per una modestissima cameretta, con uno stipendio di 10 mila!

In ogni angolo di strada, in ogni caffè, su ogni pubblico veicolo sono lagnanze, mormorii malevoli, deprezzazioni a non finire.

— Con questa borsa nera «extra-perlo», non si sa più come fare! Sul mercato non si trova più nulla: o sborsare ciò che quei ladri chiedono, o saltare i pasti. Se non ci pensano quelli del ministero!...

— Quelli del ministero?! Ma se sono i primi a dividere i guadagni, degli speculatori ed a speculare essi stessi. Si debbono sborsare 50 mila pesetas per una licenza di vendita! E 50 mila pesetas costituiscono, per un piccolo rivenditore, il guadagno di tre mesi!

L'economia spagnola si avvia al totale sfacelo: fallimenti su fallimenti, dissesti su dissesti: la produzione del cemento, del carbone, del ferro, è ferma, coloro che speculano su questi prodotti-chiave sono abbastanza forti per imporre la loro volontà al ministero dell'Industria e del commercio, e la mancanza di queste merci influisce su tutti i settori.

La Spagna franchista naviga ormai in pieno marasma economico, politico, e sociale: ad un'inflazione minacciosa, a tasse fissate arbitrariamente per impinguare le capaci casse dei gerarchi falangisti, si unisce una crisi industriale delle più vaste e terribili, a cui gli organi competenti, invece di opporre le dovute misure, reagiscono con provvedimenti vergognosi, bloccando l'intera produzione nazionale a profitto dei loro interessi e dello svi-

Franco ha cancellato da tempo la parola «civiltà» dal vocabolario. «Ministri borsaneristi. I patrioti sono continuamente in movimento.»

luppo dei loro ambiti commerciali personali.

Il popolo freme, protesta, si agita: ma, a tutelare il regime di terrore fascista, esercito, polizia e guardia falangista, agiscono con fredde determinazione, stroncando con le armi ogni anelito della massa verso la libertà e la giustizia.

La famosa «primavera di sangue» dell'anno scorso che seguì la ripresa dell'attività partigiana in Spagna, culminando in una serie di assassinii, vide patrioti uccisi a raffiche di mitra per le strade, donne, vecchi, bambini incarcerati in massa, percossi e torturati: la Spagna non è oggi che un'immensa prigione, dove diritto, giustizia, libertà, sono parole assolutamente prive di significato.

Ogni giorno scene orrende si ripetono in tutti i centri spagnoli, nelle orride galere del dittatore, dove si trovano rinchiusi più di centoventimila persone per «motivi politici», tra cui ventimila donne, giovani madri con i loro bimbi, adolescenti e vecchie inferme, che vengono sottoposte alle peggiori sofferenze, ai più atroci e vergognosi supplizi. Su tutto questo, la retorica falangista, la gesuitica approvazione di coloro che si ergono a rappresentanti e difensori della «civiltà cattolica», il silenzio colpevole dei giornalisti e dei politici occidentali, i quali, per il raggiungimento dei loro scopi e la realizzazione dei loro obiettivi strategici, sacrificano al boia di Madrid migliaia e migliaia di vite innocenti.

«Franco costruisce prigioni più delle scuole... semila scuole elementari e 45 licei sono stati soppressi sotto il regime falangista... su quattro milioni di fanciulli, più di un milione non va a scuola. Su ventisette milioni di abitanti, due milioni vivono in grotte o in baracche... a Barcellona, ed in altre città, donne imprigionate impazziscono e muoiono di fame in una sporcizia inimmaginabile, senza la più elementare assistenza sanitaria».

Questi, i punti più salienti della nota inviata all'ONU sulle condizioni del popolo spagnolo, sulle sue sofferenze diurne, sugli indicibili orrori che sfilano ogni giorno dinanzi agli occhi di coloro che abitano il paradiso franchista.

Sui Pirenei, continua, aspra, accanita, sorda, la lotta di gruppi partigiani che, con ardore sovrumano, si battono contro le truppe di Fran-



Il panciuto dittatore in una enfatica posa mussoliniana tanto cara agli imperialisti.

co, a cui danno valido aiuto ufficiali nazisti e fascisti rifugiatisi in quello che è il loro paradiso, ma l'inferno di tutte le genti civili, democratiche e libere.

«Nei pressi di Isil — testimonia il rifugiato Pablo De Barrera — ho visto io stesso, prigioniero, strappare gli occhi a due compagni catturati con le armi in pugno; vicino a Jaca, due giovani donne, madre e figlia, la cui casa era stata invasa e devastata dai fascisti solo perché esse avevano aiutato un patriota ferito, si suicidarono piuttosto di cadere nelle mani dei barbari; nella stessa città di Saragozza, cinque detenuti, tra cui due donne, vennero abbattuti a colpi di pistola prima che varcassero il cancello delle carceri».

E questi sono soltanto pochi episodi, della cruenta passione del popolo spagnolo sotto quello che uno

Articolo di PETER KOLOSIMO

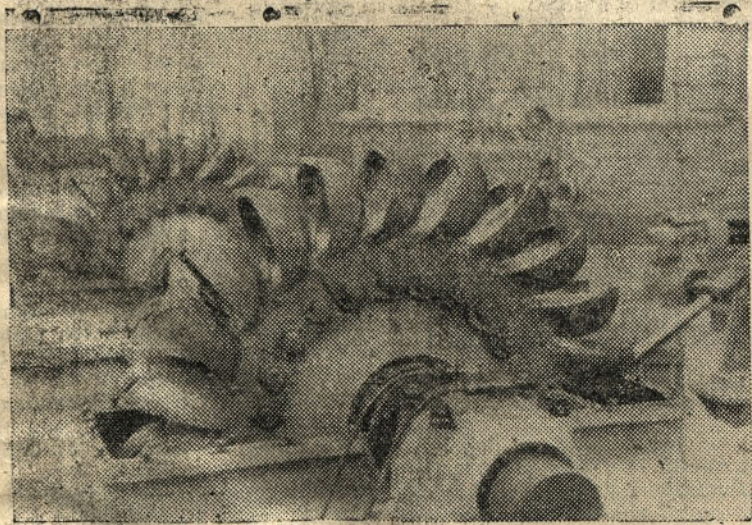
stesso prelato ibérico ha dichiarato essere «il peggior governo della terra». Ed è a questo governo che va la piena approvazione, la solenne benedizione, di chi lo segue e lo comprende, con le parole dell'attuale papa: «Dio conceda alla Spagna l'attenzione del mondo, a cui possiede un grande diritto per i numerosi servizi prestati alla causa della religione e della civiltà».

E con questo possiamo comprendere quale valore diano alla parola «civiltà» gli stessi clericali che taciano noi d'umanità e barbarie.

RETTIFICA

Per errore di trascrizione nella introduzione dell'articolo sulla Cina pubblicato in 3 pag. del numero precedente e precisamente nella 3 riga della prima colonna figura scritto: «Sotto il tallone del Kominform» anziché del «Kuomintang».

L'industria pesante in Jugoslavia



Da paese agricolo e sfruttato dall'avidio imperialismo occidentale la nuova Jugoslavia socialista costruisce ora, in piena libertà la sua industria pesante.

— Perciò dico ai ricchi fra voi, e a tutti i ricchi: voi avete crudelmente oppresse le pecore del Maestro. Voi avete indurito i vostri cuori. Voi avete chiuse le orecchie alle voci che gridano nel paese, voci di sofferenza e di dolore che non volete udire, e tuttavia saranno un giorno ascoltate. Perciò predico...».

Ma, in quel momento, i signori Jones e Ward, che da un istante si erano alzati dai loro posti, presero il vescovo per il braccio e lo trascinarono fuori del palco, mentre l'uditorio restava soffocato di stacando.

Appena nella strada, Ernesto scoppiò in un riso aspro e selvaggio, che mi urtò i nervi. Il mio cuore pareva vicino a scoppiare sotto lo sforzo delle mie lagrime trattenute.

— Egli ha comunicato loro il suo messaggio, gridò il mio compagno. La forza di carattere e la tenerezza profondamente nascosta nella natura del loro vescovo sono straripate davanti agli occhi dei suoi uditori cristiani, che lo amavano, e questi hanno concluso ch'egli ha lo spirito giusto. Avete visto con quale sollecitudine gli hanno fatto abbandonare il palco? In verità, l'inferno ha dovuto fidare di questo spettacolo.

Tuttavia, quello che il vescovo ha detto, e fatto stasera causerà una forte impressione, disse io.

— Credete? domandò Ernesto con aria ironica.

XX puntata

— Farà una vera sensazione, affermai. Ho visto i reporters prendere note come matti mentre egli parlava.

— Nemmeno una linea di quanto egli ha detto comparirà domani nei giornali.

— Non lo posso credere! gridai. Aspettate e vedrete. Non una linea, non un periodo qui! La stampa quotidiana? E' il trucco quotidiano.

Ma i reporters? Io li ho visti. — Non una parola di quanto egli ha detto sarà stampata. Voi non contate sui direttori dei giornali. Il loro stipendio dipende dalla loro linea di condotta, e la loro linea di condotta è quella di non pubblicare nulla che sia una minaccia seria per l'ordine stabilito. La dichiarazione del vescovo costituiva un assalto violento contro la morale corrente. Era un'eresia. Gli si fece abbandonare la tribuna per impedirgli di dire di più. I giornali lo puniranno del suo scisma col silenzio dell'oblio. La stampa degli Stati Uniti? E' una eresia senza parassita che cresce e s'ingrassa sulla classe capitalistica. La sua funzione è quella di servire lo stato di cose esistente foggando l'opinione pubblica ed essa la compie

IL TALLONE DI FERRO

di Jack London

meravigliosamente. Lasciate ch'io vi predica quello che succederà. I giornali di domani racconteranno semplicemente che la salute del preloso lascia a desiderare, che si è affaticato troppo e stasera è stato preso da debolezza. Fra alcuni giorni, un altro trafiletto annunzierà ch'egli si trova in uno stato di prostrazione nervosa, e che il gregge riconoscente ha sottoscritto una petizione perché gli venga concesso un congedo. Dopo di che, succederà una di queste due cose: o il vescovo riconoscerà l'errore che ha commesso prendendo la cattiva strada, e ritornerà dalle vacanze come uomo sano che non ha più visioni; oppure persisterà nel suo delirio, e in questo caso potete aspettarvi di vedere i giornali informarci in termini patetici e simpatici che è diventato matto: in fin dei conti, lo si lascerà raccontare le sue visioni alle mura ovattate di un manicomio.

Oh! voi andate troppo lontano, gridai.

— Agli occhi della società, si tratterà realmente di follia, riprese Ernesto. Qual uomo onesto, se fosse sano di mente, prenderebbe in casa sua ladri e prostitute per vivere con essi come fratelli e so-

relle? E' vero che Cristo è morto fra due ladroni, ma questa è un'altra storia. Follia? Ma il ragionamento d'un uomo con cui non si è d'accordo ci sembra sempre falso: è fuorviato. Dove si trova la linea di confine tra uno spirito falso e uno spirito folle? E' inconcepibile che un individuo di buon senso possa essere in disaccordo radicale con le nostre più sane conclusioni.

Ne troverete un buon esempio nei giornali di stasera. Maria Mac Kenna abita al sud di Market Street. Sebbene povera, è perfettamente onesta. E', anzi, patriottica. Solamente, si fa idee false sulla bandiera americana e sulla protezione di cui questa passa per essere il simbolo. Ed ecco quello che le è successo. Suo marito, vittima di un accidente, è rimasto tre mesi all'ospedale. Essa cercò di lavorare da lavandaia, ma nonostante il suo lavoro, si trovò in ritardo nel pagamento del fitto. Ieri fu sfrattata. Prima, essa aveva messo la bandiera nazionale sulla sua porta, e riparatosi sotto le sue pieghe, aveva gridato che, in virtù di questa protezione, non si aveva il diritto di gettarla sul lastrico. Che hanno fatto? L'hanno arrestata e

citata in giudizio come pazza. Oggi ha subito l'esame medico dei periti ufficiali, che l'hanno riconosciuta folle, ed è stata rinchiusa nella Casa di salute di Napa.

— Il vostro esempio è tratto troppo di lontano. Supponete che io mi trovi in disaccordo col mondo intero sullo stile di un'opera letteraria: non per questo mi manderebbero in un asilo.

— Perbacco, egli replicò. Questa divergenza di pensiero non costituirebbe una minaccia per la società. Qui sta la differenza. Le opinioni anomale di Maria Mac Kenna e del vescovo sono un pericolo per l'ordine stabilito. Che avverrebbe se tutti i poveri rifiutassero di pagare l'affitto riparatosi sotto la bandiera americana? La proprietà cadrebbe in frantumi. Le convinzioni del vescovo non sono meno pericolose per la società attuale. Dunque, il manicomio lo attende.

Ma io rifiutai di crederlo.

— Pazientate e vedrete, disse Ernesto. Ed io attesi.

L'indomani mattina mandai a prendere tutti i giornali. Non una sola parola era pubblicata di quanto aveva detto il vescovo Morehouse. Un giornale o due riferivano ch'egli s'era lasciato prendere la

mano dalla sua emozione. Invece, le sciatteggie degli oratori che lo avevano seguito erano riferite per esteso.

Alcuni giorni dopo, un breve trafiletto annunciava che il prelato era partito in vacanze per rimettersi da un eccesso di lavoro. Fin qui, Ernesto aveva ragione. Tuttavia non si parlava di fatica cerebrale e nemmeno di prostrazione nervosa. Io non avevo sospetto della via dolorosa che il dignitario della Chiesa era destinato a percorrere, quella via del giardino degli ulivi al Calvario che Ernesto aveva intravista per lui.

Capitolo VIII.

GLI SPEZZATORI DI MACCHINE

Poco tempo prima che Ernesto si presentasse candidato al Congresso sulla lista socialista, papà diede quella che egli chiamava in famiglia «la serata dei profitti e delle perdite», e il mio fidanzato «la serata degli spezzatori di macchine». In realtà, non era altro che pranzo di uomini d'affari — quelli di secondo ordine, naturalmente. Credo che nessuno di loro interessato in un'impresa il cui capitale superasse i duecentomila dollari,

degli affari. Rappresentavano la classe media.

C'era fra costoro il signor Owen della casa Silveberg Owen e Cia., una grossa azienda di coloniali con numerose succursali, della quale noi eravamo clienti. C'erano i soci del grande deposito di prodotti farmaceutici Kowalt e Washburn, nonché il signor Amussen, possessore di una cospicua cava di granito nella contea di Contra Costa, e molti altri del medesimo genere, proprietari o comproprietari di piccole manifatture, di piccole aziende e di piccole imprese, in una parola, piccoli capitalisti.

Erano persone abbastanza interessanti con le loro facce furbe e il loro linguaggio semplice e chiaro. Si lagnavano all'unanimità dei trusts, e la loro parola d'ordine vera era: «Sopprimiamo il trust!». Per loro, i trusts rappresentavano la fonte di tutte le oppressioni, e tutti, senza eccezione, recitavano la medesima litania. Avrebbero voluto che il Governo prendesse possesso di imprese come le ferrovie, o le poste e i telegrafi, e preordinassero l'istituzione di imposte e norme e ferocemente progressive sul reddito, onde distruggere le vaste agglomerazioni di capitale,

LA SETTIMANA SPORTIVA

IL BELGRADESE BAT SBARAGLIA OGNI AVVERSARIO E VINCE DA CAMPIONE IL PRIMO GIRO CICLISTICO DELL'ISTRIA

Scriviamo queste note e tutta Pola è ancora in festa. Ha accolto i partecipanti di questo Giro dell'Istria con l'entusiasmo folle di una sportivissima città; ha accolto la carovana dei Gironi con una simpatia inconfondibile, con una frenesia che ha dell'inverosimile. Eppure non possiamo ancora credere ai nostri occhi di aver visto della folla, folla di qua e di là della strada, due ininterrotte, compatte siepi umane. E nel leggere siepi umane il lettore forse non si soffermerà perché di questa frase se ne è fatto un po' luogo comune. Ma vorremmo riportare il paragone alla sua forza, al suo colore per dare veramente l'impressione di quanto è stato l'entusiasmo, l'interesse e, diciamo pure, l'amore di tutti gli sportivi istriani per questa corsa tanto cara agli appassionati del ciclismo.

La folla ci ha accompagnato lungo tutto il percorso dell'intero Giro. Anche nella meravigliosa pace del verde smeraldo sopra il Canale di Leme abbiamo trovato il gruppo di appassionati che gridavano al primo di un gruppo di temerari che avevano lasciato alle spalle sparpagliati qua e là tutti gli altri corridori. Nessuno li conosceva in quella solitudine, in quella oasi di pace, i nostri ciclisti! Eppure il tifo c'era. Si gridava al primo un «forza» «forza» che aveva del balsamo.

Giungemmo all'arrivo finale del Giro a Pola sulla macchina che lo sportivissimo triestino MELILLO aveva messo gentilmente a nostra disposizione, e, come dicevamo, una folla tutt'intorno ci attendeva. Era lì da ore, impaziente, ma attendeva. Arrivammo, e fu come se

una scossa elettrica avesse scoccato tra la marea di folla. Avemmo appena il tempo di scendere di macchina, precipitarsi al traguardo che già il primo gruppo di 18 corridori arrivava. E' fu il diapason del delirio, della gioia. La volata di questi 18 puledri aveva dato il la all'entusiasmo, alla febbre tifosa. Il vincitore di tappa, Zolli Boris della Soc. Sportiva Sindacale del Proleter di Capodistria, che aveva bruciato sulla fettuccia del traguardo la maglia gialla di FOREDSKI battendolo nettamente, fu portato in trionfo. E Zolli disse una sola cosa a noi, con uno strano sorriso: «non mi credevano...» Non continuò la frase, perché lo coprimmo di baci, poi la folla se lo portò via, lo volle per sé.

Sta tutta qui la vittoria di Zolli. Nessun altro titolo di elogio, di stupore, di esaltazione serve. Se la sua nuova gemma si chiama la vittoria di tappa CAPODISTRIA-POLA, il successo non si misura sull'ordine d'arrivo, sulla misura sull'ordine d'arrivo, sulla classifica dei suoi avversari al traguardo d'arrivo e nemmeno sulla classifica generale che lo vede secondo a 2' e 1" da BAT Milivoj dell'A. J. di Belgrado. La vittoria di Pola si presta ad uno studio più accurato e profondo di questo atleta sbalordito che, a nostro giudizio, va ancora corretto nel temperamento. Possiamo anche dire che l'artefice della vittoria di Pola di Zolli fu l'appassionato MELILLO che ha curato per tutta la gara il suo pupillo con passione paterna, con consigli preziosissimi, con accorgimenti tattici che sono valsi a fargliare gli avversari.

LA SFORTUNATA PROVA DEI CORRIDORI DEL T. L. T.

tappa del Giro (la Fiume-Capodistria) quando una voce alle spalle ci annuncio: DELLA SANTA e un fenomeno. Era una voce tranquilla, né alta, né flebile. Non un esultato quindi, ma uno come noi che aveva seguito la corsa dell'altalena di Zolli. Cosa ha quindi fatto DELLA SANTA per essere considerato un fenomeno? A nostro avviso, non è un fenomeno. Trattasi piuttosto di un ragazzo che racchiude in sé, nel suo organismo, nel suo fisico, un corridore dalle doti eccezionali. La sua preparazione va curata molto da vicino perché in questo Giro ha dato prova di essere all'altezza di imprese leggendarie. La cronaca vi dirà che Della Santa, assieme ai belgradese CRNOBORNIJA, è fuggito subito dopo Mattuglie e che è stato raggiunto da Javornik, Graizer e Bat a Rupa e che a Erpelle era ancora con lo stesso gruppo che aveva un distacco di 1' e 48" sugli inseguitori. Poi la dea bendata ha lasciato cadere una spina dalle sue rose che si è conficcata nelle gonne di Della Santa. Che ne sarebbe stato quindi se le cose avessero avuto corso normale?

La sfortuna poi, veramente cieca per il rosso alabardato, ha reso un trabocchetto ad Javornik. Una cotta finale a pochi km. dal traguardo, ed una foratura nella seconda tappa dove il treno di marcia oscillava sui 40 orari.

RINALDI, il simpatico borbotone, è caduto in salita da dove contava, dato il suo buon stato di salute, di dare scacco matto o di

IL VINCITORE

Questa vittoria nel Giro dell'Istria ottenuta da BAT Milivoj della A. J. di Belgrado, va considerata sotto un aspetto del tutto speciale. E' un risultato, un'emozione, se era presentato alla partenza del Giro da Fiume con propositi minimi, il suo nome non figurava nella «rosa» dei probabili. E' scattato invece come una furia sulla tappa FIUME-CAPODISTRIA, appena dopo Mattuglie, con altri quattro sfortunatissimi corridori. Egli ha avuto la meglio. La fortuna gli ha teso la mano, è d'uopo ricordarlo: a pagina 8 del nostro taccuino possiamo leggerli: Mancano ancora 21 km all'arrivo ed il gruppetto dei fuggitivi composto da DELLA SANTA, JAVORNIK, CRNOBORNIJA, GRAIZER e BAT ha ancora un vantaggio di 1' e 42" sul grosso degli inseguitori. Subito dopo Erpelle, Della Santa, Javornik è vittima di una «cotta» nella «rosa» del probabile, un guasto meccanico e Graizer ha notato al cambio. Rimasto solo Bat continua la sua fresca pedalata ed arriva a Capodistria con 2' 01" sullo stesso Graizer che può reggere in volata il gruppo che l'aveva riassorbito. — Pur contestando a BAT l'appoggio della fortuna, ciò non toglie però che la constatazione della sua vittoria sulla Fiume-Capodistria con distacco (distacco che conserverà sino a Pola) acquisti valore di eccezione. Esprime anche le inesauribili forze fisiche di un sano giovanotto che farà parlare di sé. Comunque è atteso nelle gare future.

così lusinghiero successo dei nostri ragazzi e principalmente per Della Santa è però di breve durata. Un danno chiodino attarda, subito dopo Erpelle, l'animoso Della Santa, poco dopo Crnobornja ha un incidente meccanico, (e gli inseguitori avanzano) Javornik è preso da una «cotta» tremenda e cede, Graizer, a 500 metri da Della Santa, fora anche lui, e rimane così solo Bat che la sfortuna ha risparmiato. Il belgradese sembra aver le ali ai piedi. Ci fermiamo con Della San-

ta: il ragazzo è affranto, piange sul ciglio della strada con la sua gomma afflosciata in mano: destino crudele, sogni infranti. Quando i 4 superstiti riprendono hanno alle calcagna il gruppo che gli assorbe. Dopo questo fatto culminante della corsa ci precipitiamo a Capodistria ove una folla ci attende. Poco dopo arriva tutto solo BAT che impiega ore 2,44 e 26" a compiere i 91 km. della tappa.

Poco dopo, e precisamente a 2' 01" alla spicciolata gli altri.

A POLA VITTORIOSO ZOLLI CHE BATTE IN VOLATA OGNI AVVERSARIO

1) Zolli Boris del Proleter di Capodistria che compie i 108 km. del percorso in ore 3 20/44 alla media oraria di km. 32,015; 2) Poredski di Zagabria a mezza ruota; 3) Borsk; 4) Strain; 5) Borsi; 6) Graizer; 7) Fontanot; 8) Bat; 9) Jesic; 10) Osrecki; 16) Coretti; 21) Sellier a 4' e 16".

CAPODISTRIA, 9. — Partiamo dalla ridente Capodistria alle ore 15,7 e 10" con un'ora di ritardo sul previsto. Sulla salita di Isola (km. 9 dalla partenza) tutti i corridori sono in gruppo. All'attacco della salita di Strugnano il gruppo è condotto da Graizer, Poredski, Todorovic e Rinaldi e gli altri si accodano in una lunga fila indiana che è chiusa da Horvat. Mentre la salita sta per arrivare al suo culmine e ci avviciniamo a Portorose, ha inizio la sequela di sacrificio del rosso-alabardato. Grio rompe il telaio e deve necessariamente ritirarsi. Verso S. Bortolo ancora il gruppo è compatto (km. 17 dalla partenza). A Sicciole la strada è polverosa ed i corridori hanno un momento di calma nella marcia tanto che Gallo e Savuk, lievemente attardati, rientrano. In testa al plotone intanto tira Poredski e si fila verso la salita della Chia (sono le 15,50). L'ascesa di-

di Gino Volpato

Preso Zolli il gruppo sembra respirare. Si pedala allegramente. Tutti ne approfittano per mettere mano nel sacco delle cibarie. Osserviamo Bat in testa al gruppo con la scorta d'onore dei suoi compagni di squadra che sorvegliano ogni mossa ai lati del plotone. Una breve rampa Zolli (a bocca piena) scatta nuovamente e si trascina Poredski. L'allungo dei due provoca la reazione del gruppo che non può consumare il rifornimento in pace. Della Santa e Rozman entrano in collisione. Il più colpito è Della Santa che rimane dolante alla schiena e riprende faticosamente. Nel gruppo frattanto c'è molta agitazione. Poredski, Strain, Zolli, Fontanot sono attivissimi.

Improvvisamente Coretti scatta rabbiosamente. Si trascina Porne, Podniscak e Robic con una andatura pazza alla quale il gruppo non resiste.

Aspettiamo però Della Santa prima di partire alla volta di Coretti. Il bravo giovane capodistriano ha un bel 138" di svantaggio e si lamenta per i dolori alla spalla. Lo invitiamo al ritiro, ma con spirito altamente sportivo ci fa cortesemente cenno di no e proseguirà la sua corsa.

Lo lasciamo così solo (dov'era il direttore sportivo? Il meccanico?...) lo accompagnatore della squadra?... perché il nostro servizio ce lo impone. Nella corsa verso le prime posizioni dinanzi ai nostri occhi appare la meravigliosa visione del Canale di Leme (sono le 17,23) e rimaniamo incantati. Ma il nostro gentile ospitante, lo sportivissimo Melillo di Trieste, ci risveglia dall'incantesimo con la frase che racchiude tutto un programma: «Ho e i muli...».

Ci tuffiamo quindi nella discesa, poi affrontiamo la salita di Leme (km. 77 dalla partenza) dove i fuggitivi vengono riaccuffati. Al comando perciò si trovano una ventina di corridori. Gli altri sparpagliati per la strada. A metà salita conducono Fontanot, Strain, Zolli e Poredski. Fontanot attacca di prepotenza, provocando un sensibile frazionamento del gruppo. A Valle d'Istria Coretti effettua un'altro tentativo di evasione ma Molak sventa con autorità. Il plotone perde ancora Sironi, Godnic e Gobbo, vittime di incidenti di macchina. Un vero peccato per il polese Sironi che ambiva di presentarsi nella sua città fra i primissimi. Mancano 18 km. all'arrivo. I corridori del TLT tentano di far fuoco alle polveri. Coretti ancora cerca di andarsene nei pressi di Dignano. Ma ancora una volta il tentativo va a vuoto per la pronta reazione di Strain. Ormai sembra che la gara si concluderà in volata.

Nel gruppo però si vive sulle spine. Strain tenta un colpo di sorpresa alle spalle con poderoso allungo, ma Coretti e Zolli rispondono con pari decisione. Strain riassorbito passa addirittura in coda al plotoncino con Poredski e di comune accordo tramano il «colpo gobbo».

Con grande ed ammirevole decisione partendo al lati del plotone i due sferrano un'offensiva che sulle prime sembra efficace, mentre va a finire nella famosa bolla di sapone. Poredski ad ogni modo tenta ancora ma Fontanot lo fa star calmo con poderosa azione. La corsa volge ormai al tramonto. I corridori del TLT superstiti e precisamente Zolli, Fontanot, e Coretti sono minacciati alle spalle dagli altri 15 componenti del gruppo. Ecco subentrare allora il saggio consiglio ed avvertimento di epoca Melillo per il suo pupillo Zolli. Zolli lo ascolta e sembra sia serio nel metterlo in pratica.

Dobbiamo necessariamente lasciare i corridori e precipitarsi a Pola. Le vie della città sono affollatissime ed il traguardo è posto in via Armata Jugoslava.

Attacca la volata Poredski. Zolli risponde e, tirato nella volata da Fontanot, brucia sulla fettuccia bianca la maglia gialla del cavaliere avversario.

LA CLASSIFICA GENERALE

1) Bat Milivoj, (A. J. Belgrado) in ore 6,03'38"	
2) Zolli Boris, (Proleter)	« « 6,03'39"
3) Graizer Miro, (Krim Lubiana)	« « »
4) Polak Srecko, (Lubiana)	« « »
5) Poidimisk Franz (Maribor)	« « »
6) Mauri Anton (Pola)	« « »
7) Pernè Vinko, (Lubiana)	« « 6,06'35"
8) Coretti Carlo, (Trieste)	« « »
9) Roic Mit (A. J. Belgrado)	« « »
10) Borsk Ivan, (Belgrado)	« « 6,08'15"
11) Javornik Giorgio, (Trieste)	« « 6,10'34"
12) Della Santa, (Proleter)	« « »
16) Sellier Pio, (Proleter)	« « 6,12'15"
31) Fontanot Renato (V. C. Trieste)	« « 6,24'13"
38) Poelen Ardio, (Proleter)	« « 6,30'46"
40) Brajco Innocente, (Proleter)	« « 6,36'04"

DI MISURA I RAGAZZI DEL „PROLETER“ PIEGANO QUELLI DEL „KRIM“ DI LUBIANA

I prestigiosi ragazzi del «Proleter» che partecipano al Campionato giovanile della R. P. Slovena, nella difficile trasferta a Lubiana hanno ancora una volta meravigliato, vincendo in bellezza il duro confronto con il quotato Krim di Lubiana e raggiungendo così il terzo risultato positivo.

L'aver saputo mantenere inviolata la propria rete, su quattro incontri disputati, è indice di sicuro affidamento per i prossimi incontri.

Di fronte ad un pubblico numeroso, le due squadre iniziano la loro fatica e dopo qualche azione d'assaggio, il Proleter si porta subito all'attacco con decisione per forzare la difesa avversaria e su azione di tutta la linea attaccante, Vascotto manca per un soffio di segnare, per troppa precipitazione.

Al 15', dopo fasi alterne e tutte di pregevole fattura tecnica, il Proleter perviene al successo con il centro avanti Delise, che, sfruttando l'intervento sbagliato del portiere, scatta in rete il pallone della vittoria ed unico della giornata. I giocatori lubianesi, frustrati dallo scacco, partono al contrattacco, ma i precisi interventi del portiere Pugliese e la vigile difesa del Proleter sventano ogni pericolo. Già all'inizio del secondo tempo, il Krim, praticando un gioco tutto ruvidezza non rilevato dall'arbitro, tenta di pareggiare, ma i veloci del Proleter sventano con sicurezza ogni velleità avversaria.

La partita non cambia fisionomia fino alla fine del 40', quando l'arbitro concede al Krim un calcio di rigore, per un inesistente fallo di Santin, ai danni di un attaccante avversario.

La sorte però favorisce la squadra migliore, perché Pugliese, con intuito brillante, para in bellezza il forte tiro, fra gli applausi della folla e le grida di giubilo dei propri compagni di squadra.

Gli ultimi minuti vedono i ragazzi del Proleter all'attacco ed il fischio di chiusura li trova a tu per tu con il portiere avversario.

La formazione vittoriosa è la seguente: Pugliese, Santin, Delise, Giordano, Degraasi, Benvenuti, Star A., Vascotto, Felluga, Delise Giovanni, De Pase, Planella.

SCONFITTO IL PROLETER DAL BRANK

L'ennesima formazione del Proleter, messa di fronte alla massiccia formazione del Brank, ha dato prova di una maturità sportiva veramente ammirevole.

Il Brank che attualmente capeggia il girone, dopo aver battuto domenica scorsa l'Odrè per 4 a 2, si è presentato al gran completo e praticando un gioco veloce e deciso, è pervenuto al successo, grazie anche ad alcune sventate arbitrali, che hanno non poco pregiudicato l'esito dell'incontro. Il Proleter messo di fronte ad una squadra che pratica il gioco sull'uomo, ha tenuto bravamente testa, ma si è lasciato prendere dalla foga avversaria, mentre, con gioco più calmo e fatto di stretti passaggi, avrebbe potuto portare in porto la vittoria. Comunque tutti i giocatori vanno elogiati per quanto hanno dato durante tutti i 90 minuti dell'incontro.

Per la cronaca: inizio veloce e trame di gioco piacevoli da ambo le parti, al 18', circa, su azione di contropiede, il centro avanti del Brank segnava con tiro improvviso, cogliendo alla sprovvista il bravo Muscolini.

5 minuti dopo il Proleter che era proteso in area avversaria, smuoveva il pareggio con un astuto tiro di Degraasi. Le due squadre hanno tentato poi invano di segnare fino alla fine del 1° tempo.

All'inizio del secondo tempo incominciavano quelle ruvidezze che l'arbitro non era capace di fermare, e ciò permetteva agli avanti del Brank di segnare la seconda rete su azione confusa davanti alla porta del Proleter.

Da questo momento fino alla fine, il Brank doveva chiudersi nella propria area per contenere la continua pressione del Proleter. Due falli consecutivi in area di rigore non venivano rilevati dall'arbitro, ed al 35' un calcio di punizione bat-

teva sulla traversa a portiere battuto. Nel rimanenti minuti i ragazzi del Proleter hanno profuso energie a getto continuo per ottenere il pareggio, ma la decisa azione dei difensori del Brank e la sfortuna privava del meritato premio questa generosa squadra.

AMO

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

PAU — Fancio ha ricevuto stamane dal sindaco di Pau la Coppa del G. P. Automobilistico e Rosier il trofeo offerto da Evita Peron. Villorosi e Ascarei sono partiti per Modena, Fancio ha dichiarato di non partecipare al G. P. Sanremo, ma di voler essere presente alla Mille Miglia.

TUNISI — Pur senza impegnarsi a fondo il campione spagnolo dei leggeri Marti Tejo non è riuscito a vincere ai punti col pari peso Siki.

SCRANTON — In seguito ad una emorragia al braccio, Duilio Spagnolo ha dovuto rinviare a tempo indefinito il suo incontro con Comiskey.

FIRENZE — Il 13 aprile, oltre all'incontro per il titolo italiano dei galli fra Falcinelli e Cardinalli è in programma un combattimento fra Zuddas e Capobianchi.

VIMOUTIERS — Su un percorso di 256 chilometri si è disputata la 11.a Parigi-Vimoutiers che è stata vinta da Le Strat in 7 ore 14'; 2) si è piazzato Clerambosq, seguito da Dorgebray, Sforacchi e Goasmat.

FIRENZE — La «Freyus» ha invitato l'iscrizione al 24 Giro ciclistico della Toscana. La «Freyus» presenterà Ferdinand Kubler, Goldschmidt, Covoletti, Pedroni, Fanti, Doni, Barducci, Baronti e Giusti.

MELBOURNE — L'olimpionico americano Barney Ewell ha migliorato il proprio primato sulle 200 yarde segnando 20".

CANNES — L'Atalanta di Berlino si è classificata al terzo posto del torneo internazionale giovanile di calcio, battendo il Cannes-Grasse per 10-0. La classifica finale è la seguente: 1) Tottenham, 2) Norrkoeping, 3) Atalanta, 4) Cannes.

ROMA, 11. — Con la Parigi-Roubaix si è svolta la terza prova del Trofeo Desgrange-Colombo istituito dall'UCI per onorare la memoria dei due grandi pionieri del ciclismo.

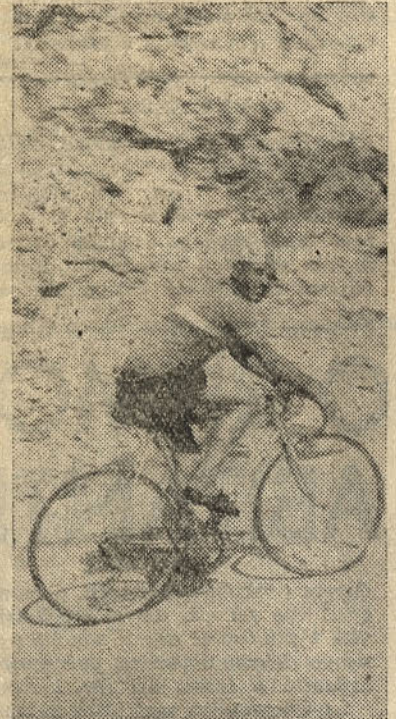
Come è stato già pubblicato, la classifica attuale del Trofeo vede Firenze Magni al primo posto con 49 punti, seguito da Diot (Francia) con 30 punti; da Caput (Francia) con 26 punti, e da Fausto Coppi e Bartali con 20 punti. Le altre prove del Trofeo Desgrange-Colombo sono le seguenti: 30 aprile: «Preccia Vallona» (Belgio); 7 maggio: «Parigi-Tours»; 24 maggio-13 giugno: «Giro d'Italia»; 24 giugno: «Giro della Svizzera»; 13 luglio-6 agosto: «Giro di Francia»; 22 ottobre: «Giro di Lombardia».

ZAGABRIA, 11. — In occasione della recente visita fatta dalla S. S. Lazio a Zagabria, dove ha sostenuto l'incontro con la locale «Dinamo», terminato come è noto con la vittoria della squadra jugoslava per una rete a zero, il vicepresidente della società romana dott. Gasani, si è accordato con i dirigenti zagabresi per far venire a Roma la «Dinamo».

L'incontro, che avrà carattere amichevole, è stato fissato per il prossimo 18 maggio.

HOLYEKE (Mass.). — Il peso leggero italiano Massimiliano Sanna ha battuto ai punti in dieci riprese Jimmy Warren.

Direttore responsabile
Clemente Sabati
Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRA» Capodistria
Pubblicazione autorizzata



Il campione jugoslavo Strain sorride, sperando in una affermazione.

In uno primo tempo volevamo iniziare il nostro commento con l'enumerazione di tutti i capri espiatori che non hanno permesso la completa affermazione dei nostri corridori. Se l'avessimo fatto, qualcuno ci avrebbe taccato di partigianeria. Facciamolo quindi ora, a tempo debito.

Eravamo ancora attaccati alla nostra macchina da scrivere per sciorinare la cronaca della prima

La prima tappa Fiume - Capodistria appannaggio di Bat con 2'1" di vantaggio

Con questa sua bella prova il corridore belgradese s'è praticamente assicurata la vittoria del giro - Basterà che nella seconda tappa non si lasci sfuggire il plotone delle prime posizioni

1) Bat Milivoj dell'A. J. di Belgrado che impiega ore 2,44 e 26" a compiere i 91 km. del percorso.
2) Graizer Miro del Krim di Lubiana a 2,1".
3) Solman Josin del Jedensko di Zagabria; 4) Sironi del Partizan di Belgrado; 5) Javornik Giorgio del Velo Club Trieste e Polak Felice di Lubiana; 6) Mauri Antonio di Pola; 7) Podniscak Franz di Maribor; 8) Zolli Boris del Proleter di Capodistria; 9) Della Santa Silverio del Proleter di Capodistria; 10) Crnobornja Mirko di Belgrado tutti con lo stesso tempo di Graizer; 13) a 27" Coretti Carlo del Pedale Longevano; 16) Rinaldi Valter del V. C. Trieste; 19) a 34" Sellier del Proleter di Capodistria; 33) Grio Alvino del Proleter di Capodistria a 6'17"; 42) a 14'03" Fontanot Renato del V. C. Trieste.

La febbrile vigilia trascorsa nel paradiso di Abbazia sta ormai per diventare un ricordo, un caro ricordo. Infatti sono le ore 13,01 ed il Commissario di Corsa nel parco dell'Hotel Belvedere sta facendo l'appello dei partecianti: 59 in tutto in rappresentanza del TLT e dei vari Club Ciclistici della RPFJ. Sembra impossibile, eppure parlando le diverse lingue, questi ragazzi si conoscono tutti, ridono, schiamazzano e sono impazienti di pedalare. Si parte a passo turistico verso Fiume ove sarà data la partenza ufficiale. Fiume ci ospita con una marea di folla che da ore attendeva il nostro arrivo. Dopo un giro per le vie centrali, finalmente da Piazza Gortan (sono le 14,21) si fa

sul serio. Mauri del Club Ciclistico Pola, si incarica di dare un tono allegro alla corsa ed in breve opera uno scatto che gli fa guadagnare una ventina di metri. Il suo tentativo viene però presto rintuzzato per la strada che comincia a salire verso Mattuglie. Mauri viene riassorbito nel gruppo. La salita opera il primo frazionamento dei corridori e Kostic, Srsa, Valant, Gallo e Sironi si attardano. Siamo a Mattuglie alle ore 14,40 ed il grosso del gruppo è chiuso dal veterano Cimoroni di Trieste. Nella breve piana l'andatura cala un po' di tono ed intanto qualche staccato ha modo di ricongiungersi.

Ma sembra che nell'aria si senta odor di bruciato. Infatti di sorpresa scattano Crnobornja e Della Santa. In breve i due ardimentosi guadagnano metri su metri e nessuno sembra preoccuparsi di loro. In perfetto tandem però i due fuggitivi spariscono alla vista del gruppo dietro alle curve della bellissima strada. A Pernè, Della Santa e Crnobornja hanno ben 500 metri di vantaggio ed il grosso degli inseguitori comincia ad innervirsi. Javornik allunga e tutti pigliano sui pedali, poiché il distacco e le intenzioni dei fuggitivi si fanno veramente serie. Ma proprio nel momento cruciale, quando l'andatura si anima, la dea bendata segna col dito Fontanot. Egli è costretto a fermarsi ed a perdere del tempo prezioso per riparare la sella della bicicletta. Pochi metri dopo Godnic rompe la catena e farà compagnia al nostro Fontanot.

Intanto, in testa al gruppo de-

gli inseguitori, si pone Zolli con a ruota Javornik, Bat, Graizer. Si alternano al comando, ma a Rupa, nel cambio del «battistrada», Zolli rallenta per lasciar passare Javornik che invece allunga con forza, trascinandosi Bat e Graizer. Gli altri non resistono e lasciano partire queste tre furie scatenate alla caccia di Della Santa e Crnobornja. Infatti subito dopo Rupa (sono le 15,07) i due fuggitivi sono acciuffati da tre ed ora in perfetto accordo filano verso Passiaco.

A Sappiano, ove transitiamo alle 15,12, il quintetto d'avanguardia, composto da Della Santa (oggi in vantaggio sugli inseguitori), trascinando Bat e Graizer, ha già 37" di vantaggio sugli inseguitori, trascinando Bat e Graizer, ha già 37" di vantaggio sugli inseguitori, trascinando Bat e Graizer, ha già 37" di vantaggio sugli inseguitori.

A Matera nuovo controllo: 1' e 48". Ormai sembra che il distacco non abbia più ad essere colmato. Filiamo a tutta andatura verso Erpelle allo scopo di non dar polvere ai corridori che lasceranno il luccicante asfalto ed al bivio troviamo i primi appassionati che ci vengono incontro chiedendoci notizie. Non possiamo dar loro retta. Ci fermiamo solo per il nostro lavoro. Il distacco si aggira ora sui 2'. La nostra frenata gioia di vedere un



Siamo nei pressi di Castelnovo: il quintetto in fuga è guidato da Graizer seguito da Javornik, Bat e Della Santa.

venta dura e tutti pigliano forte sui pedali. Data la compattezza del gruppo, per uno scarto della ruota posteriore di Celestnik, Rinaldi cade su fondo ghiaioso e i due sono costretti al ritiro: il primo per una grave contusione al braccio sinistro ed il secondo per una ferita alla mano destra. E' evidente che la sfortuna è in agguato e che si accanisce contro i nostri corridori. Costatiamo infatti che dopo soli 24 km. ben 3 nostri atleti sono fuori gara: Grio, Rinaldi e Gardon. La salita opera uno sgretoamento ed a Caldania, ove transitiamo alle ore 16, Stojanovic, Sambol, Horvat e Savuk sono in forte ritardo. Celestnik, il provocatore della caduta di Rinaldi ci chiede una gomma. E chi ce l'ha? Lo lasciamo quindi al suo destino. Si fila ora a grande andatura verso Buie. Alle 16,05 al passaggio dal bivio di Buie (km. 31 da Capodistria) Zaborski fora e Micic cede la ruota con prontezza. L'andatura si anima e Daniele si attarda con Richtaric e Srsa. Il gruppo è ormai frazionato. Anche Zaborski e Valant cedono al treno di marcia imposto dai primissimi (Zolli e Poredski, Strain).

A Kraskica (km. 35) altro rosso-alabardato a terra, Fontanot fora. Cambia la ruota in fretta e parte come una freccia, da noi incitato a gran voce. Con azione poderosa, supera tutti gli attaccati e si porta alle spalle del gruppo di testa. Ancora un rosso-alabardato che fora mentre il gruppo è scatenato: Javornik il quale fa compagnia Todorovic, perdono nella riparazione del tempo prezioso. Rimontiamo Bralko, vittima anche lui di una foratura. Al confine con la Jugoslavia (km. 43) è a terra per un guasto che riparerà con ritardo. Finalmente un po' di sorriso sulle nostre labbra, dopo tanta amarezza. Fontanot rientra in gruppo al 45,0 km, coronando così un meraviglioso inseguimento. Affrontiamo ora una salita in terra battuta,